GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

	UN ANNO	SEI MESI
ABBONAMENTI — FRANCIA E COLONIE	25 FR.	12,50
ALTRI PAESI	50 »	22 FR.

ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

PARIGI, 17 MAGGIO 1935 — Anno II — N. 20 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

EUROPEISMO O FASCISMO

Il trionfo nazista in Germania ha sconvolto l'Europa. Dato il potenziale della rivoluzione hitleriana, la cosa non sorprende. Quel che sorprende, quel che riesce appena credibile, è il pànico da cui sono presi uno dopo l'altro, e ora tutti assieme, gli stati europei.

L'Anticristo è arrivato. Cristiani, tremate !

Prima a tremare fu la Polonia col brusco rovesciamento di alleanze. Seguirono l'Italia fascista e la Russia sovietica, gettatesi nelle braccia francesi. Ora è venuto il turno dell'Inghilterra, sbigottita all'annuncio che la Germania, conseguita la parità aerea, costruisce sottomarini.

Incarna questo stato di ansia paurosa la Francia. Si è fatta bensi' centro di una coalizione continentale. Ma è cosi' terrorizzata delle inevitabili conseguenze, che si paralizza, lasciando alla Germania il tempo di armarsi e di sfasciare la coalizione. Altro paradosso di quest'epoca straordinaria : fare una politica affannandosi a sterilizzarne i risultati.

Non neghiamo la realtà della minaccia hitleriana. Ma consideriamo grottesco, ed estremamente ammonitore, il complesso d'inferiorità da cui sembrano schiacciati i grandi stati occidentali. Tre quarti di Europa sono contro la Germania ; ma i tre quarti tremano contro l'unico quarto. E' pacifico ormai che un incrociatore tedesco di 12.000 tonnellate debba equivalere ad una corazzata anglo-francese di 24.000 ; che un'aviazione tedesca eguale all'inglese debba annientare le aviazioni franco-inglesi riunite ; che un carro d'assalto tedesco, un gas tedesco, un generale tedesco, solo perchè *made in (aryan) Germany*, debbano possedere virtù taumaturgiche.

Come spiegare questo complesso d'inferiorità ?

Semplicemente cosi' : l'efficienza degli Stati e degli eserciti è funzione dei principii o dei miti che sono supposti rappresentare.

Il nazismo ha un principio ; una politica ; un visibile scopo ; quindi, un formidabile potenziale politico e guerriero. Esso crede nel destino della razza eletta e nella sua missione dominatrice ; vuole sul serio l'eguaglianza, l'unità del *Deutschtum* e la rivincita ; la sua politica è conseguente, anche se un giorno si risolverà nella politica di Sansone.

Ma la coalizione antigermanica non ha nè principio, nè politica, nè visibile scopo. A Parigi, Londra, Praga, la coalizione inalbera bandiera democratica ; a Mosca, bandiera comunista ; mentre a Roma sventola banderuola fascista.

La Santa Alleanza ebbe almeno il coraggio consequenziario. Stabilito il principio legittimista della investitura divina dei monarchi, intervenne a cacciare gli usurpatori. Ma la coalizione antigermanica ha un debole per l'usurpatore e per l'avversario, tanto vero che riconosce in Mussolini il suo profeta; e solo a sentir parlare d'intervento, entra in catalessi.

La Santa Alleanza aveva una grande politica, anche se a noi riesce odiosa. Ma qual'è la politica della coalizione antigermanica ? Vive alla giornata, parando i colpi con scudi di cartone e scomuniche su pergamena. I ministri degli esteri - è il grave « Temps » a confessarlo - sono ridotti al mestiere di piccioni viaggiatori. Si viaggia e si discorre per la platea : e nelle quinte si arma.

In assenza di ogni principio e politica dovremmo ricercare lo scopo della coalizione in una temporanea conservazione dello « statu quo » ? (ammesso che sia possibile lo « statu quo » durante un terremoto). Ma dove sono i credenti nello « statu quo » ? Non ci crede la Francia come non ci hanno creduto gli operai della Sarre. E in seno alla coalizione, Italia e Inghilterra vi lavorano contro (con la riserva, ben inteso, che non si tocchino gli interessi loro.)

Ecco perchè l'Europa trema di fronte alla Germania hitleriana. Le mancano i principii ; le manca *il principio*. Nessuna grande politica fu mai di pura forza. Il più grande realismo è intessuto di idealismo.

Ed ecco perchè la coalizione antitedesca è destinata a passare di sconfitta in sconfitta fino a spezzarsi o a precipitare nella guerra che assassinerà l'Europa intera.

Invano lo sguardo si rivolge dai governi ai popoli, dai potenti ai sofferenti, dai partiti dominanti alle opposizioni, nella speranza di trovare *il principio* ; o almeno il principio di un'altra politica.

Notte nera. Il comunismo è conformista, cioè « statu quo ». In ogni caso, incapace di iniziative risolute. La II Internazionale ha pubblicato (7-8 maggio) una risoluzione di commovente ingenuità. Reputandosi obbligata alla coerenza, fa girare il disco tante volte girato prima della rivoluzione hitleriana - disarmo, sicurezza collettiva, arbitrato, patto Briand-Kellogg - limitandosi a farlo precedere da una marcia funebre... Al solito, vuole salvare capra e cavoli, e si prepara all'*union sacrée*.

Una relativa audacia dimostrano gli intellettuali di Francia raccolti in *Comité de Vigilance*, reclamando un congresso europeo (ma come ? ma quale ?), che dovrebbe porre le basi di un nuovo statuto europeo, liberamente negoziato. Ma essi pure nascondono il capo sotto l'ala, rifiutandosi di riconoscere che con la Germania attuale una collaborazione, nel senso vero della parola, è impossibile, per difetto di un principio positivo comune.

Quanto ai partiti tradizionalmente detti democratici, il loro stato è pietoso. Se non sono conservatori, sono filofascisti. Un cinismo sublime consente loro di rallegrarsi perchè nella coalizione entrano tutti, dai comunisti ai fascisti. E chi discorre di principii lo tengono in conto di pazzo.

Ebbene, noi siamo di quei pazzi. Noi osiamo sostenere che contro la Germania hitleriana una sola politica è possibile, una sola politica vince : una politica di principii.

Lo « statu quo » è miserabile cosa da opporre alla giusta domanda di eguaglianza dei vinti. Contro lo « statu quo » la Germania trionfa. Ci vuole ben altro che una rete di accordi segreti tra stati maggiori, per avere ragione della cieca passione scatenata, *ma pur sempre passione*, di un popolo - e di un grande popolo.

Anche il blocco economico proposto sugli « Europæische Hefte » da quell'acuto scrittore che è Willy Schlamm, appare, nelle attuali condizioni, un non-senso. Il blocco non è una politica. Tutto al più ne è una conseguenza estrema.

E tanto meno si puo' contare, in questa Europa vaccinata dalla guerra, sulle reazioni destate dalla cronaca delle atrocità e persecuzioni.

La passione si vince con un'altra passione più potente, giusta e lucida. Ci salverà solo un movimento di riscossa della coscienza europea. Riscossa sociale e politica ; lega dei rivoluzionari europei e, nei paesi ancora relativamente immuni, sforzo di idealisti pratici per portare questa passione, con un linguaggio semplice e umano che esprima le aspirazioni confuse dei milioni e milioni. Non occorre per questo essere dei genii. Wilson non era un genio. Eppure, tra il '17 e il '18, seppe farsi ascoltare dal mondo intero. Mentre oggi, contro Hitler e Mussolini, non una voce possente si è ancora levata nel mondo.

Poche cose occorre dire, ma essenziali.

In primo luogo per rassicurare : la Germania è ancora *assai* più debole dei suoi avversari, anche delle sole Francia e Inghilterra, perchè Francia e Inghilterra si trascinano dietro il mondo.

In secondo luogo per educare : la forza della Germania non risiede tanto nelle armi, quanto nella mistica a cui si agrappa, nella disperazione della miseria, nelle ingiustizie - vere o presunte - da cui è colpita.

In terzo luogo per minacciare : chiunque viola la pace - anche voi, Italia fascista - sappia che avrà a che fare all'istante non con i gabinetti diplomatici, non con le unanimità contrattate e impotenti dei Consigli della Lega, ma con tutto il peso della potenza degli stati non fascisti - due basterebbero : Francia e Inghilterra, purchè radicalmente rinnovate.

In quarto luogo per proclamare un principio : solo governo legittimo riconosciuto sia il governo basato sul consenso e sulle libertà fondamentali. Per essere alleati della Francia e dell'Inghiltera, per godere del loro appoggio materiale e morale, bisogna rinunciare alle dittature. La sola dichiarazione basterebbe a far capitolare le dittature nei piccoli Stati. Capitolerebbe probabilmente anche la dittatura mussoliniana. In ogni caso una forza morale immensa sarebbe data dovunque ai combattenti della libertà.

Infine, per indicare alle masse - che la negazione antifascista alla lunga scoraggia - un grande obbiettivo positivo: *fare l'Europa*. Ecco il programma. All'infuori di cio' non esiste possibilità di vera pace e disarmo; non si sfugge alla miseria e alla crisi. Dai patti regionali non si risalirà mai ai generali. Dai nazionalismi e dai « piani » su settore nazionale non si arriverà mai alla lega delle nazioni europee e ad una economia continentale.

La sinistra europea dovrebbe impadronirsi di questo tema sinora abbandonato ai diplomatici e ai Koudenhove Kalergi. Popolarizzarlo tra le masse. Prospettare loro sin d'ora la convocazione di una *assemblea europea*, composta di delegati eletti *dai popoli*, che in assoluta parità di diritti e di doveri elabori la prima costituzione federale europea, nomini il primo governo europeo, fissi i principii fondamentali della convivenza europea, svalorizzi frontiere e dogane, organizzi una forza al servizio del nuovo diritto europeo, e dia vita agli Stati Uniti d'Europa.

Se la Germania rifiutasse l'adesione o, con l'Italia e il corteo dei vassalli fascisti, non riconoscesse la nuova carta dei diritti del cittadino europeo, si dovrebbe egualmente agire e concludere. Sarebbero gli altri popoli a proclamarsi essi primo nucleo degli Stati Uniti d'Europa. Armati di questa formidabile idea forza, solleverebbero una ondata di entusiasmo religioso in Europa spezzando il plumbeo blocco dell'opinione totalitaria dei paesi fascisti ; allora, si, potrebbero, con ragione, ricorrere in ultima analisi alla forza.

Vaneggiamo ? No. Le utopie dell'oggi possono essere le realtà del domani. I movimenti rivoluzionari, che ancora si attardano alla politica dell'ieri, debbono osara una politica anticipatrice, la politica del domani.

Le forze di sinistra sono schiacciate o esiliate in mezza Europa. Dove non sono schiacciate, battono il passo al rimorchio dei governi che ormai solo a parole combattono. Quale formidabile potenza di suggestione trarrebbero da una idea simile, idea semplice, grandiosa, da lanciare alle folle. Quale rivoluzione nei cervelli e nei cuori. In luogo di tante oziose, negative parate antifasciste mondiali, studino e tentino un Congresso europeo.

E' che la fantasia è spenta. Ma si immagini il contrasto : da un lato la Germania nazista e l'Italia fascista che continuano a ubriacarsi (o, nel caso dell'Italia, a far finta di ubriacarsi) dei loro duci, dei loro « ersatz », dei loro campi di concentramento, della loro miseria, della loro antistorica religione nazionalista e guerriera; dall'altro i grandi e piccoli popoli, portati da un dinamismo irresistibile gli uni verso gli altri, che propongono a 600 milioni di europei - prima tappa di una solidarietà più vasta - di fare l'Europa.

* *

Le obiezioni sono infinite. La realizzazione di una idea simile, che ci siamo limitati ad accennare nella forma più sommaria, è lunga e difficile. L'Inghilterra legata all'impero. La Francia conservatrice. Le colonie. La mancanza di sincronismo politico nei vari paesi. La reazione che è ancora all'offensiva. La minaccia che incombe. La impermeabilità dei vecchi teologi internazionalisti che rifiuterebbero - ma non è detto - una realizzazione su piano continentale.

Eppure, in questa tragica vigilia, non esiste altra salvezza. Non esiste, per la sinistra europea, altra politica estera.

Stati Uniti d'Europa.

Assemblea europea.

Il resto è *flatus vocis*.

Il resto è la catastrofe.

G L

IL DISCORSO MUSSOLINI AL SENATO

Dopo il ricatto all'Abissinia, il ricatto all'Europa

Il governo italiano è sempre più preoccupato della imminente discussione di Ginevra e degli eventuali « passi » franco-inglesi annunciati a Londra. Dopo l'articolo del « Giornale d'Italia », ecco un discorso del duce in persona, al Senato. Smentisce nel modo più aspro che « démarches » siano state fatte, e cerca di mettersi al riparo da quelle future. Dice infatti : « La parola « passo » è sommamente sgradevole e per quanto taluni, oltre frontiera, abbiano potuto desiderare (sic !), la verità è che nessun passo ci è stato fin qui e che, dati i rapporti italo-franco-inglesi, è assai probabile che non ci sarà nemmeno nel futuro. »

Ringrazia poi, con sarcasmo, quelli « che si preoccupano in maniera più che fraterna della nostra sicurezza militare ». E aggiunge : « Si puo' rispondere a questi cosi' solerti e disinteressati consiglieri, i quali considerano la nostra presenza in Europa come indispensabile, che anche noi siamo dell'identico avviso ; ma è appunto per essere tranquillamente presenti in Europa che noi intendiamo di avere le spalle completamente al sicuro in Africa. »

A questo proposito, anche il più modesto giornalista estero potrà rispondere al duce che l'Italia combattè e vinse la sua guerra 1915-1918 - prima che il fascismo la facesse grande e temuta - senza che la turbasse la minima preoccupazione per la sorte dell'Eritrea e della Somalia.

Dopo aver fanciullescamente mentito dicendo « che finora il numero degli operai partiti supera forse (!) quello dei soldati », il duce ha affermato : « Manderemo tutti i soldati che riterremo necessari e nessuno puo' arrogarsi l'arbitrio intollerabile di interloquire su quanto concerne il carattere e il volume delle nostre misure precauzionali. »

Cosi', ripetendo gli argomenti del « Giornale d'Italia », investe la tesi ginevrina dei giornali britannici. Ma, secondo i desideri di Londra, *si dichiara pronto a nominare i due rappresentanti dell'Italia nel comitato arbitrale di conciliazione.*

Quanto all'Europa, ha le classi '11, '13, '14 mobilitate e la '12 in riserva : « Penso che un totale da 800 a 900.000 soldati è sufficiente a garantire la nostra sicurezza ».

Il discorso del duce ha evidentemente il duplice scopo di evitare l'intervento « amichevole » franco-inglese e di intimidire Ginevra alla vigilia della sessione. Negli ambienti ufficiosi di Roma si minaccia già il ritiro dell'Italia dalla S.d.N., in caso di un atteggiamento di questa giudicato incompatibile col prestigio del governo fascista equiparato, per l'occasione, all'onore d'Italia.

Per dare forza al discorso, il duce ha ricevuto l'ambasciatore germanico, von Hassel.

E' del massimo interesse la reazione di Londra alla intemerata mussolniana, poichè è soltanto dall'atteggiamento dell'opinione pubblica e dal governo inglese che puo' scaturire a Ginevra il coraggio di imporre al fascismo il rispetto del Covenant e dei trattati.

La Gran Bretagna non ci ha abituato ultimamente a prove di energia ; ma, non si sa mai ; quello che non ha fatto per Hitler puo' farlo per Mussolini, stimandolo più rumoroso che pericoloso.

Intanto la stampa fascista raddoppia di violenza.

Preoccupazioni inglesi

La mobilitazione di tre altre divisioni, l'invio di nuovi contingenti alla spicciolata, e il tono aggressivo della stampa fascista hanno allarmato il governo e l'opinione pubblica inglesi. Mentre i giornali mussoliniani vantavano l'unanimità dei consensi esteri intorno all'impresa civilizzatrice delle camicie nere, una improvvisa offensiva contro i metodi e i fini del governo di Roma si è scatenata oltre Manica ed ha avuto qualche ripercussione anche in Francia.

Vani pretesti mussoliniani

Il repentino risveglio - e quanto mai vivace - della stampa londinese, come per una parola d'ordine, lascia intendere che, per preoccupazioni europee e africane, l'Inghilterra non puo' astenersi dal tentare d'impedire il conflitto italo-abissino.

Ci si puo' domandare se non sia troppo tardi, cioè se lo schieramento di forze non sia già tale da permettere facilmente ad uno dei contendenti di sferrare l'incidente irreparabile.

Il « Manchester Guardian » (8 maggio), che ha sempre seguito con vigile attenzione le mosse di Mussolini, è stato il primo a gettare l'allarme. In un lungo articolo ha lanciato l'atto di accusa contro il governo fascista che « *preferisce lo strano metodo di negoziare per via di mobilitazioni* », e le cui « spiegazioni e pretesti » non rappresentano neppure « *la più leggera giustificazione diplomatica* ». Il giornale dimostra poi come Mussolini, dopo avere ottenuto rinvii dal Consiglio della S.d.N. assicurando che le trattative amichevoli erano in corso e l'Italia avrebbe accettato l'arbitrato, abbia utilizzato il periodo delle piogge per completare la sua preparazione aggressiva. A proposito della « schiavitù in Etiopia » che indigna tanto il « libertario » Mussolini, il « Manchester Guardian » scrive : « *Altre considerazioni, come il deplorevole persistere dello schiavismo in Abissinia, sono tanto irrilevanti quanto, per esempio, il fatto che l'Italia è oppressa da una dittatura fascista, sotto la quale la libertà di parola è divenuta un concetto degno soltanto di un museo intellettuale* ».

Il giornale, dopo avere enumerate tutte le terribili difficoltà dell'impresa - note ai nostri lettori - conclude invitando la Francia e l'Inghilterra ad agire, per mezzo della S.d.N., perchè la guerra sia impedita, lo « statu quo » territoriale in Etiopia mantenuto.

La responsabilità del fascismo

Il « Daily Telegraph » (10 maggio), portavoce ben noto del « Foreign Office » scrive : « Se si permette alla situazione di svilupparsi al punto di passare alle ostilità aperte, sarà impossibile al mondo in generale e all'Inghilterra in particolare *di assolvere l'Italia dalla sua responsabilità.* » E ancora più esplicitamente : « I governi francese e britannico desiderano, l'uno e l'altro, assicurare Mussolini che essi sono preoccupati di evitare lo sviluppo di una situazione *che condurrebbe inevitabilmente alla censura di un paese amico* (l'Italia) per parte del Consiglio della S.d.N. quando si riunirà a Ginevra il 20 maggio. » (In Italia si assicura, tagliando e falsando, che il « Daily Telegraph » approva incondizionatamente l'impresa mussoliniana !)

La conservatrice « Morning Post » scrive : « I due governi - inglese e francese - sono profondamente preoccupati della situazione ... Una guerra coloniale in un paese cosi' difficile come l'Etiopia priverebbe l'Italia della più gran parte del suo esercito e la lascerebbe pericolosamente menomata in caso di complicazioni in Austria. »

Il « News Chronicle », liberale, fa dell'ironia sulla condanna fascista del traffico delle armi e dice aspettarsi che « Mussolini non importi più armi in Africa, e che non si opponga d'ora in poi alla compera di mezzi di difesa da parte di un paese ch'egli minaccia di invadere. »

L'« Economist » trova assurdo che il duce voglia imbottigliarsi in una guerra d'Africa dato lo stato minaccioso delle cose europee.

Si tratta di un'azione seria, o di un'altra manovra per perder tempo e dare a Mussolini il modo di creare l'irrimediabile prima che la S.d.N. abbia preso un atteggiamento nettamente anti-fascista, almeno dal punto di vista giuridico e morale ? La nuova voce dei giornali inglesi dimostrerebbe che Londra è stanca del doppio gioco mussoliniano. (Tra pochi giorni, a Ginevra, si vedrà un po' più chiaro.)

La stampa francese in un primo tempo ha largamente riprodotto i giudizi inglesi. Ma, dopo l'alzata di scudi di Mussolini al Senato, il « Temps » ha pubblicato un articolo di fondo, di carattere ufficioso, a sostegno delle tesi mussoliniane, facendo chiaramente intendere che la Francia non si lascerà indurre a fare dei passi a Roma.

Il processo dei cinquecento

Le isole del confino sono disabitate. Ai 287 confinati di Ponza rinchiusi nelle carceri di Poggioreale sono venuti ad aggiungersi i 200 circa di Ventotene. Sono cosi' quasi cinquecento deportati che passano dal confino alle carceri fasciste, per esservi condannati con fredda ferocia. Il 4 maggio il tribunale ne ha infatti condannato un altro gruppo di 55 : quattro a quattordici mesi (per il primo gruppo questa pena era stata riservata al solo Giorgio Amendola), gli altri a dieci mesi di reclusione : pene più aspre che per il primo gruppo. Le stesse formalità legali sono state saltate alle due udienze.

L'avv. Rozelaar, dell'Ass. Giuridica Internazionale, è stato respinto dai tribunali fascisti, e ha dovuto contentarsi di rimettere alla Procura generale di Napoli una memoria giuridica.

Tutto indica chiaramente la volontà di finirla con il superstite gruppo dei confinati. Che esista ancora in Italia un mezzo migliaio di uomini non disposti ad ammettere un sopruso mortale, che qualcuno intenda protestare per il proprio diritto, che osi avere una personalità anche davanti al milite, all'aguzzino, al boia, questo il governo non tollera, questo è « contravvenzione alle leggi di pubblica sicurezza ». Si mettano in carcere costoro, perchè vi imparino l'esistenza della sola legalità fascista : l'arbitrio, l'arbitrio più mostruoso, fino al disprezzo di quelle stesse leggi che son state fatte per reprimere, per stabilire modi e forme della repressione.

Centinaia d'anni di galera distribuisce il tribunale di Napoli ; concorrenza vistosa e infame al Tribunale speciale che proprio in questi giorni ne ha erogati trecento. Il regime colpisce nel buio, poi cerca di spegnere quelli che ha colpito, conforme alla norma psicologica che « un uomo legato fa sempre paura ». Dal carcere di Poggioreale come dalle isole, i condannati fanno paura. Il regime vuol spegnerli. Esso porta cosi' su sè stesso, sulla propria forza, sulla propria natura un giudizio più duro di quel che possa essere espresso dal suo peggiore nemico con l'oltraggio più violento.

Disordini tra i soldati del 67 fanteria

Milano, maggio

Giorni or sono, alcuni soldati del 67° fanteria, di stanza a Como, si sono ammutinati. Il reggimento è composto di contingenti forniti dai distretti di Bologna e di Caltanisetta.

I soldati si sono recati a Rebbio, a poca distanza da Como, nella sede della Cooperativa. Si tratta di una vecchia istituzione prefascista, ritrovo di contadini e di operai, che si sono mantenuti fedeli alle loro tradizioni proletarie, nonostante che il fascismo abbia imposto all'organizzazione l'etichetta littoria.

Sono dovute intervenire forze importanti per indurre i gruppi di soldati a rientrare in caserma.

FRA I DUE MONDI

Laval a Mosca

Potrebbe sembrare superfluo o di pura parata il viaggio del ministro degli Esteri francese a **Mosca, dopo** la firma del trattato di alleanza a Parigi. Ha invece una notevole importanza - e non solo psicologica - dato il regime che impera nell'U.R.S.S. Era necessario che un membro del governo di Francia s'incontrasse e concludesse con i veri arbitri dell'organizzazione e della potenza russa : Stalin, Vorochiloff (guerra), Kaganovic (trasporti), Molotoff (presidente dei commissari del popolo). Pare che persino Litvinoff, nonostante la sua abilità e la sua influenza, sia un personaggio secondario rispetto al gruppo che decide.

Laval, ricevuto coi più rigidi onori militari, visitata la tomba di Lenin e ammirato il « métro » di Mosca, assistito a banchetti e balli, ha finalmente potuto intrattenersi, nel Kremlino, coi **capi supremi dello** stato bolscevico. Si crede di sapere che il nodo della conversazione fu stretto attorno al modo migliore di rendere efficiente e temibile l'alleanza militare franco-russa, tanto da scoraggiare ogni avventura hitleriana. Laval infatti è riuscito a ottenere da Stalin che nel comunicato conclusivo fosse inclusa la seguente frase che ha già messo nel più grave imbarazzo i **comunisti** francesi : « Anzitutto incombe loro (a Francia e Russia) di non lasciare in nessun modo indebolire i mezzi della loro difesa nazionale. A tale riguardo il sig. Stalin *comprende e approva pienamente la politica di difesa naionale fatta dalla Francia per mantenere la sua forza armata al livello della sua sicurezza.* »

Laval ha gettato anche le basi della cooperazione attiva tra gli stati maggiori dei due paesi. Le manovre miliari e aviatorie, del resto, hanno rappresentato il culmine dei festeggiamenti offerti al ministro e ai giornalisti francesi.

La questione polacca - intorbidata ancor più dalla morte di Pilsudski - è stata oggetto di un attento esame. Si è venuto a conoscere, tra l'altro, che se Varsavia, con molte riserve, è disposta ad aderire all'intesa orientale, non ammette pero' che vi sia inclusa la Cecoslovacchia. E questo proprio **mentre quest'ultima** sta per firmare un patto d'assistenza ceco-sovietico !

Si tratta d'una scusa qualunque per non concludere, o la Polonia sa che la spinta hitleriana prenderà la via sud-orientale, Austria-Cecoslovacchia ?

Laval e i suoi compagni di viaggio torneranno - come già Herriot, Cot ecc. - con la mente piena della potenza e del fervore militare bolscevichi. Permarranno i **dubbi sull'uso** possibile (eventuale) di quell'energia difensiva. E forse anche un po' di tristezza, nel constatare che, dopo il massacro universale 1914-1918, l'umanità sia ancora esaltata dallo splendore delle baionette, e produca più cannoni che idee, e più fucili che strumenti di **lavoro.**

■

L'enigma polacco

La Polonia attuale è nata dal trattato di Versailles. Tra il '18 e il '25 la Francia ha con tenacissima continuità, e contro le possibilità di una riconciliazione sul Reno, sostenuti ed imposti gli interessi polacchi (corridoio di Danzica, Alta Slesia ecc.). Sperava fondare un'amicizia e un'alleanza militare di lunga lena e a tutta prova.

A Locarno - ove si rinuncio' ad ogni garanzia per le frontiere orientali - cominciarono i primi disappunti, nutriti poi di molti equivoci e ripicchi, fino al « patto a quattro » che dette la scrollata : pochi mesi dopo, infatti, s'iniziarono i cordiali rapporti tra Berlino e Varsavia, e nel gennaio '34 si firmava un trattato di non-aggressione che svuotava d'ogni midolla l'intimità e l'alleanza Francia-Polonia.

Barthou, succeduto a Paul-Boncour, per rimediare, corse a Varsavia, ove fu ricevuto, alla stazione, dal capo del protocollo. Ebbe col ministro degli Esteri Beck e col dittatore Pilsudski dei colloqui che poi risultarono sterili : la Polonia continuo' la sua politica germanofila, ungarofila, italofila, ai danni degl'inressi francesi e della Piccola Intesa.

Il progetto di patto orientale di assistenza contro l'eventuale aggressore ha trovato a Varsavia i più solidi ostacoli ; l'accordo franco-russo ha creato tra il quai d'Orsay e il Belvedere uno stato di diffidente malessere. Per questo Laval si è fermato in Polonia prima di andare a Mosca.

E' stato ricevuto, col più stretto cerimoniale, in una stazioncina deserta. Non ha visto Pilsudski, moribondo. Ha scambiato conversazioni e discorsi con l'enigmatico Beck, che forse non riesce a dimenticare di essere stato un giorno espulso dalla Francia.

Nel '34, rispondendo a Barthou, Beck aveva detto : « Gli accordi della Polonia e della Francia sono uno degli elementi più forti, più vivi, più duraturi della politica internazionale ». Questa volta, rispondendo a Laval, in una dichiarazione brevissima e freddissima, ha ancor più ristretto il suo pensiero : « L'alleanza franco-polacca, rafforzando l'amicizia tra i due popoli, rende un servizio importante all'opera di pace ».

Contemporaneamente l'ambasciatore polacco a Berlino, Lipski, teneva a Monaco un discorso di esaltazione della grandezza germanica e terminava col sacramentale : « Heil Hitler ! ». Si annunciava inoltre ufficialmente che cinque ufficiali superiori e il generale capo della scuola di guerra polacca si recherebbero presto in Germania, ospiti della Reichswehr, per studiarvi l'organizzazione del nuovo esercito.

La Polonia, evidentemente, tiene la grossa posta sospesa su i due *tableaux* europei e lascia cadere, di tanto in tanto, qualche gettone sull'uno o sull'altro, come per abituarsi a valutare i capricci del gioco. Che avverrà, pero', il giorno in cui tutto il patrimonio nazionale dovrà essere arrischiato sul pari o sul dispari ?

Puo' darsi che i dirigenti polacchi sperino che quel giorno non venga, o sia lontano, o si presenti con una situazione sufficientemente chiara che permetta d'intuire chi sarà il vincitore.

Intanto, si assicura che Laval sia partito da Varsavia come Barthou : senza aver sollevato il velo sotto cui la politica della Polonia si cela.

* * *

Il ministro francese aveva appena varcato il confine dell'U.R.S.S. che Pilsudski è morto. Egli era il dittatore clandestino e onnipotente, colui che dopo avere, con eguale tenacia, odiato la Russia e il Reich, aveva spinto il suo paese all'intesa con la Germania. Si dice che il sogno di conquista in Ucraina, fino al Mar Nero, l'abbia indotto per quella insidiosa via.

La morte di Pilsudski (patriota, rivoluzionario, terrorista, eroe nazionale, dittatore senza scrupoli) puo' avere una importanza dominante nella prossima storia d'Europa. Dicemmo già che l'efficienza della nuova alleanza franco-russa dipende principalmente dall'atteggiamento polacco ; che l'adesione ferma della Polonia al blocco della pace potrebbe obbligare il Reich a riflettere per molti anni.

Nessuno sa se Beck fosse un ispiratore o un esecutore ; se durerà alla testa della politica estera ; se una dittatura occulta continuerà a funzionare col gen. Rydz-Smigly ; se il paese sarà o meno in grado di darsi una struttura e un'amministrazione normale. Tutte incognite alle quali è connesso non solo l'avvenire della Polonia ma anche quello d'Europa.

Francia e Germania spargeranno fiori e lauri e lacrime in abbondanza intorno alla spoglia di Pilsudski, pensando al domani. Domani triste e oscuro, poichè puo' derivare in gran parte da una nazione che non ha ancora coscienza di sè, e in cui un maresciallo che muore investe di poteri abusivi e liberticidi un generale che resta.

Di un tal passo e con simili metodi, la sventurata Polonia rischia di tornare ad essere quello che fu : un feudo disputato tra i baroni tedeschi e gli arciduchi bolscevichi.

■

Manovre danubiane

Subito dopo Venezia, Schuschnigg è corso a Firenze, a parlare degli Absburgo, della grave situazione finanziaria, della pressione hitleriana sempre crescente. Nulla si sa dell'esito pratico del colloquio.

Intanto a Bucarest, ov'era adunato il consiglio dell'Intesa balcanica (Romania, Jugoslavia, Grecia e Turchia) si è constatato che quest'organizzazione è « pronta a **fornire il** suo assenso ad un'opera di collaborazione con tutti i paesi nominati nel protocollo Mussolini-Laval del 7 gennaio '35, *purchè si tenga conto dei suoi legittimi interessi* ». Espressione piena di riserve e di difficoltà. A cui si aggiungono parole ancor più irte di difese : « Questi interessi sono stati oggetto di un esame serrato e particolareggiato, che ha permesso di constatare non solo una identità perfetta di vedute su tutte le questioni, ma anche *una solidarietà ed una indivisibilità* tali, tra i quattro stati dell'Intesa, che il Consiglio considera suo dovere proclamarle come le sue essenziali **direttive politiche.** »

Cio' vuol dire che le questioni danubiane si prolungano nei Balcani, agli Stretti e in Anatolia, e non per la gloria del fascismo e di Mussolini.

■

Starhemberg per l'Alto Adige austriaco

Abbiamo detto che gli hitleriani svolgono un'attiva propaganda e creano incidenti nell'Alto Adige : lo fanno per danneggiare il fascismo italiano e mettere in cattiva luce l'Austria - amica di Mussolini - presso i tedeschi alto-atesini.

Quest'agitazione che si svolge anche nel Tirolo, pone in difficoltà i fascisti austriaci. Recentemente, a quanto assicura la « Neue Zürcher Zeitung », ad una riunione di capi fascisti tenutasi ad Innsbruck, il vice cancelliere e duce austriaco Starhemberg fu indotto dall'atmosfera che regnava nell'assemblea a fare una dichiarazione irredentistica. « Starhemberg disse che la questione del Tirolo del sud esisterebbe per ogni austriaco fino a che gli « austriaci » nel Tirolo del sud siano perseguitati. L'Austria non deve pertanto ammettere l'errore di lasciarsi influenzare dal problema del Tirolo del Sud, nel momento dell'evoluzione del pensiero austriaco dell'indipendenza (?). *Dette, in seguito, la sua parola d'onore che nessun uomo politico austriaco mai aveva concluso un compromesso qualunque su quella questione, a Roma, con l'Italia* ».

Spiego' poi che lo stato attuale di repressione dipende dall'agitazione nazista.

E' utile, in ogni modo, che gli italiani sappiano che non solo Hitler, ma anche Starhemberg stima la questione dell'Alto Adige come sempre aperta.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

I nefasti risultati della politica dei contingentamenti

L'ultimo fascicolo della « Riforma Sociale » (marzo-aprile 1935) ospita un articolo assai importante di *P. M. Beghi* : « Dei contingentamenti ».

L'A. studia i contingentamenti dei *semi oleosi, rame in pani e in rottami, lana, caffè,* decretati il 14 aprile 1934.

Semi oleosi : mentre i prezzi all'origine, dopo il tracollo subito dal 1929 in poi, si mantenevano pressochè stazionari durante tutto il 1934, i prezzi all'interno hanno subito un crescendo notevolissimo passando da 304,3 nell'aprile a 428,7 nel dicembre. Le importazioni sono assai aumentate.

Rame : mentre i prezzi del rame diminuivano di circa **il 20 per cento** sul mercato di Londra e in Francia, in Italia rimanevano stabili e dal gennaio 1935 in poi sono aumentati notevolmente. Le importazioni del rame nel 1934 sono state superiori agli anni precedenti, probabilmente per esigenze militari.

Lane : mentre i prezzi delle lane pettinate e delle lane lavate diminuivano di quasi il 40 per cento, i prezzi in Italia restavano stabili o aumentavano. Le importazioni sono fortemente discese.

Caffè : dopo la bancarotta del mercato del caffè nel 1930, il prezzo del caffè ando' stabilizzandosi nel '34. Invece in Italia è notevolmente aumentato.

Conclusione : i contingentamenti hanno determinato un aggravamento generale dei prezzi interni, che per le lane e i semi oleosi arriva al 40 per cento, mentre non sono riusciti a ridurre l'importazione là dove l'importazione riusciva vantaggiosa. La ragione degli aumenti (o delle mancate diminuzioni) di prezzo è semplice. Il contingentamento impedisce che la concorrenza intervenga a tenere i prezzi italiani al livello internazionale. *Della differenza di livello profittano largamente ed* ***esclusivamente gli importatori*** *a spese sei consumatori.*

Prendiamo il caso del caffè. L'A. dimostra come gli importatori realizzino in virtù dei contingentamenti un *extra-profitto permanente di 40 lire al quintale.* Questo spiega perchè, subito dopo l'introduzione del contingentamento sul caffè, si siano verificati vari casi di cessione, da parte di importatori, dei propri permessi d'importazione, a favore di colleghi, previo un compenso che è salito sino a 100 lire il quintale !

Se si pensa che prima del contingentamento il caffè veniva commerciato con un margine di circa 15 lire per sacco, *lorde* (il sacco è di 60 chili), si puo' farsi un'idea dell'entità dei lucri operati.

Abbiamo calcolato che le importazioni dei quattro prodotti contingentati sopra ricordati impiegano per l'economia nazionale, ai prezzi attuali, un disborso di quasi 2 miliardi, sui quali gli importatori prelevano, in virtù del contingentamento, una porzione in più *certamente non inferiore ai 200 milioni.*

E' proprio il caso di dire : *mors tua, vita mea.* I consumatori debbono restringere i consumi per via del prezzo più alto ; e gli importatori profittano.

Si pensi quali favolosi guadagni debbono aver conseguito gli importatori (soprattutto quelli più cammorristi e più in grazia presso le gerarchie) con l'estendersi della politica di contingentamento dopo il febbraio 1935.

L'insuccesso della politica dei contingentamenti è confermato in questi giorni dai dati della bilancia commerciale. Nei primi 4 mesi del 1935, il disavanzo è stato di 980 milioni contro 967 nel corrispondente periodo del '34. Da notare che, mentre il deficit è aumentato, il valore totale degli scambi è diminuito !

L'esposizione della Comune a Saint-Denis

Uscendo dalla *porte de la Chapelle*, attraversa la *plaine Saint-Denis* un boulevard rettilineo di 5 chilometri, che a farlo in autobus ci vogliono cinque minuti. A piedi, si possono osservare a proprio agio le facciate lebbrose delle case operaie, e un muro livido che cinta verso la ferrovia cinque o sei gasometri con altri impianti mostruosi. In questo pomeriggio, non s'incontra sul viale che qualche gruppo di operai arabi, che non gettano uno sguardo sui manifesti elettorali ove battibeccano Doriot e Duclos. Un piccolo mercato di stracciavendoli, di cui poveri tesori sono i « rami » di qualche focolare operaio rovinato, attira poca gente. Qualcuno ha caricato su una carretta un letto di ferro scrostato. C'è il tempo di abbeverarsi, più che a Parigi, del lineare squallore d'un proletariato moderno.

Alla fine del boulevard, c'è un crocicchio ; la scena cambia ; qualche garitta di tramvia, di giornalaio ; delle strade più strette, meno squallide e vuote ; delle tele : « Salut aux sportifs ouvriers », la dignitosa abbazia ove crescono le francesi « jeunes filles en uniforme », il collegio della Legion d'onore. Finalmente, in un piccolo edificio, che è il museo cittadino, l'Esposizione della Comune, per cui siamo venuti.

Ci accorgiamo subito che un'esposizione di questo genere è, assieme, una biblioteca. I proclami e gli ordini della Comune che coprono i muri, ci rimettono si' nell'atmosfera, ma bisogna poi leggerli con attenzione, guardarli a uno a uno. E nelle caricature riconoscere Thiers, Trochu, Jules Faivre, gli altri versagliesi. Questa flora popolare che copre le pareti ha terribilmente bisogno d'interpretazione e di chiave, come la flora di santi che copre le cattedrali ; ma i motivi essenziali, semplici, si ripetono e si riconoscono. Ci sono, romane e classiche, la Repubblica e la Comune, rossa questa, quella tricolore, o nude l'una e l'altra ; e Parigi che difende la madre Francia, e il tedesco che spinge i versagliesi all'assassinio. Nata nell'umiliazione della pace dettata, la Comune ebbe fortissimo il motivo della patria mutilata, e ne indico' i responsabili dove bisogna cercarli : tra chi comanda, Napoleoni e diplomatici e generali, non tra quel popolo a cui i patriottismi odierni riescono a far indossare la sconfitta. Molte altre immagini ci mostrano la Repubblica che si consegna in mano dei suoi peggiori nemici ; molte proclamano un'ingenua certezza di vittoria.

Documenti più seri della giornata dell'insurrezione. Proclami del governo che cade, i primi atti d'una organizzazione nascente, biglietti scarabocchiati in fretta per conferire i pieni poteri a questo o a quello, coperti di timbri (tanto è insopprimibile, anche nei momenti più anarchici, il bisogno dell'autorità, e tanto cresce allora il bisogno delle sue forme esteriori per imporla agli animi riluttanti) ; e poi la vita febbrile della Comune, costituzione, deliberazioni, politica annonaria e scolastica, femminismo, giornalismo (nel « Cri du peuple » di Vallès, gli articolo magnifici sul *terme* e sulla pace). E' strano quanto poco s'incontri in queste carte, cosi' piene del senso della miseria, del grido della rivolta e della giustizia, il *nome* del socialismo. Io non l'ho trovato che una volta, in una stampa simbolica per l'elezione al parlamento di Malon e d'un altro di cui non ricordo il nome, socialisti.

E poi i documenti del martirio. Registri di morti, identificati appena uno su tre, grand album di fotografie, uniformi già cosi' simili a quelle della guerra del '14, molti feriti alla fronte, facce d'artigiani e di territoriali, pochi giovani. Delle carte di Parigi indicano lo stringersi successivo dell'accerchiamento versagliese, fino all'ultimo giorno, tra il Père Lachaise e Ménilmontant.

Su diorami del tempo fiammeggiano gl'incendi. La reazione bestiale è cominciata. Un gran registro reca, di una mano di burocrate, accastellate e con debiti svolazzi, nomi e menzioni di condanne. *Mort - commutation en déportation perpétuelle Mort-rejet.* La Comune è finita.

Una parete è dedicata alla Comune vista dal campo opposto. Che sentire ! Scherzi ignobili sul petrolio, sul facile guadagno dei federati che non fan nulla, su Courbet che rovescia la colonna... Se qualche volta il popolo vede rosso, bisogna dire che i signori vedono generalmente ben basso. E c'è anche una immagine d'Epinal, con una carica di truppa che disperde i federati, il tricolore teso al vento, come una grande vittoria. Alla Comune i borghesi contrappongono la rivista di Longchamp e il militarismo. La terza repubblica nascerà con queste tare, che la travaglieranno in tutto il suo cammino : la prepotenza dei militari e una capitale inquinata dalla reazione : eredità funesta della repressione della Comune.

La gente visita, attenta ; una folla silenziosa ; i pochi commenti ci rivelano la presenza d'altri italiani. Quando la gente esce, quasi sempre passa, il vicino, a visitare la chiesa dell'Abbazia, dove sono le statue dei re di Francia. Le ossa, la Rivoluzione le ha gettate nella calce. Molti secoli di storia francese sono lì abbandonati a dei sacrestani-ciceroni, i quali trovan modo di continuar nelle loro lamentevoli spiegazioni le ideologie della restaurazione borbonica del 1815.

A documento della cui imbecillità, e a pagare un debito verso gli organizzatori della mostra della Comune, dove nulla è difficile e tutto è commosso, trascrivo qui questo racconto della cerimonia espiatoria per Luigi XVI, quale l'ho trovato sotto la penna del contemporaneo Sismondi : *« La pompa funebre è andata molto bene ; e non è stata turbata da tumulti, ma dal freddo, attualmente vivissimo. Tutta la corte è stata circa 9 ore a St-Denis o per strada, e tutti assicurano di non aver mai sofferto di più. La chiesa era una ghiacciaia, e, quel che è più strano, il discorso dell'abate di Boulogne, il miglior oratore del tempo, era pure col ghiaccio. Tre pezzi inseriti nei giornali, di Chateaubriand, Lally e Villemain, non valevano guari meglio, e la stessa illuminazione della chiesa pareva meschina... Durante la cerimonia, che fu eterna, non so che duca caccio' di tasca un pezzetto di parrucca e se lo mise in testa come un berretto da notte. La signora Montjoie dice che, appena fatto buio, s'è messa la sottana sulle spalle (gli scialli sono proibiti, a corte). Talvolta il vecchio principe di Condé, affatto rimbambito, la faceva ridere. Vedendo i preti occupati alla cerimonia, domanda ad alta voce : « che cosa fa quella gente ? » E non avendo capito la risposta soggiunse : « ah, lavorano ! Ne hanno, una fortuna ! Almeno si scaldano ».*

La Comune non ha avuto espiazioni ; ma le sono stati risparmiati sacrestani e cortigiani.

M.

N. B. Abbiamo ristampato in opuscolo, con lievi variazioni, i tre articoli « Come condurre la propaganda contro la guerra d'Africa ». Una copia dell'opuscolo aperta è annessa a questo numero.

Siamo certi che ogni lettore saprà, previa piegatura, utilizzarlo. La piegatura deve essere fatta con l'avvertenza che la pagina bianca resti ultima.

Chi desiderasse altre copie dell'opuscolo, si rivolga all'amministrazione.

L'opuscolo è sopratutto interessante per l'Italia.

Stampa amica e nemica

Esposizioni pericolose

Ieri, 15 maggio, si è inaugurata a Parigi, in atmosfera di famiglia mussoliniana, la grande esposizione d'arte italiana. Il concentramento dei maggiori capolavori delle nostre pinacoteche rende facile la previsione che l'esposizione sarà un trionfo. Tuttavia si è in molti a giudicare che questi viaggi di quadri sono un delitto. I francesi avevano chiesto 100 quadri. Mussolini, *pour épater le bourgeois de Paris,* ne ha forniti 400, rinunciando perfino all'assicurazione ! (Una bella soddisfazione per i turisti che viaggiano in Italia).

Nelle « attualità » della settimana scorsa il pubblico ha visto con orrore le tele del Tiziano, Botticelli ecc. caricate e scaricate all'aria libera, da grossi camions. Sarebbe bastato che uno dei due inservienti che scaricavano le tele dal camion fosse inciampato perchè capolavori inestimabili andassero rovinati per sempre.

I francesi sono riconoscenti a Mussolini per tanta grazia, benchè qualche spirito maligno abbia osservato che una esposizione simile è fatta sopratutto per i... fuorusciti che non possono fare viaggi in Italia !

E su « Vu », un redattore, dopo i ringraziamenti d'obbligo, ha scritto :

Tuttavia non so se, essendo al governo, all'offerta degli italiani (?) di prestarmi tali tesori non avrei risposto : « E' troppo. E poichè voi avete l'ammirevole intelligenza di offrire ai turisti che s'impegnano a trascorrere 15 giorni in Italia il trasporto gratuito, offro un viaggio gratuito a tutti coloro che vorranno recarsi quest'anno a visitare i musei di Roma, Venezia e Firenze ».

■

Notturno 1921

Una notte del '21, sotto un cielo
[eroico,
i miei fratelli Battistino, Pietro e i
[loro angeli
andavano, sfolgoranti, a rapire una
[bandiera rossa ;
e il ringhio dei nemici impotenti
[mi aveva svegliato.
Quella bandiera, sventolata fra le
[costellazioni,
grondava sangue : i miei fratelli
[pensavano la pace.
E tutta la mia famiglia, con molta
[devozione,
assistè al rogo della bandiera nel
[gran forno paterno :
faceva la vampa più gentile il volto
[delle sorelle,
mio padre prometteva amore e pa-
[tria nuova,
e preparo' la mamma il dolce della
[vittoria.
I miei fratelli, che io amavo tanto,
[pensai fatali ;
la nostra casa era inviolabile
— sotto il segno della grazia — ;
la bandiera rossa non fu rinnovata.
Soltanto un poeta puo' svelare
il mistero dei miei casti fratelli.
Quando si va alla tomba di mio
[padre,
questo si ricorda tra i fasti della
[gente Caballo :
— favoloso notturno del '21 — :
e l'ardor della gran vampa nel san-
[gue portano
miei graziosi nipoti che ai compagni
nelle adunate dicono i fati, violenti.
Cosi', a poco a poco, si ricreano i
[miti
della nostra devastata famiglia.

ERNESTO CABALLO

In base a questa poesia Ernesto Caballo è stato proclamato *Littore per la poesia*, Anno XIII, ai Littoriali della Cultura intorno a cui dettagli cosi' interessanti ci sono forniti dal compagno Magrini.

Il fatto che si sia premiata una simile poesia è abbastanza significativo. Non tanto per la bruttezza dei versi, oscillanti **tra un vago primitivismo** e un dannunzianesimo in 64.mo ; non tanto per la materia cosi' poco poetica ; ma per la estrema fiacchezza spirituale. « Gran forno paterno », « vampa gentile », « dolce della vittoria », « casa inviolabile », « casti fratelli », « fasti della gente Caballo », « favoloso notturno », e di nuovo **« l'ardor della** gran vampa », « fati violenti », « devastata famiglia » - è difficile immaginare una serie di accoppiamenti verbali più banali e flaccidi.

Se tanto mi dà tanto, in Africa perderemo la guerra.

■

Thomas Okey

I giornali italiani ricevono da Londra :

Londra, 7 maggio, notte. - E' morto Tommaso Okey, professore emerito di letteratura italiana all'Università di Cambridge.

Il prof. Okey nacque a **Spitalfield,** *da famiglia poverissima. Suo padre era un piccolo artigiano di canestri e il ragazzo fu apprendista del padre per parecchi anni. Ma l'ambizione del giovane era quella d'imparare le lingue, per questo si mise a girare per il continente come venditore ambulante di cesti. Lo attrasse specialmente la lingua italiana ; nei suoi momenti liberi egli studiava da sè, con tenacia. Da solo imparo' la grammatica italiana e studio' la nostra letteratura. A 30 anni era sempre canestraio, ma a 40 anni riusci' a farsi nominare professore d'italiano in una scuola di Londra. Egli organizzo' dei viaggi in Italia di comitive di studenti. A 67 anni, nel* EPEF, *Tommaso Okey fu nominato professore di letteratura italiana nell'Università di Cambridge. E' curioso notare che, in tutta la sua vita, l'Okey non ha mai dato un esame.*

L'Okey ha lasciato molti libri sui suoi viaggi e molti studi sull'Italia, fra i quali Venezia e la sua storia, L'Italia unita, *e un volume di Studi italiani.*

Salutiamo con riconoscenza e tristezza Tommaso Okey, grande amico dell'Italia e antifascista irriducibile. Egli **intervenne più volte** pubblicamente in favore dei prigionieri e dei profughi italiani. Era un uomo probo, uno studioso serio, e sopratutto un carattere. Resto' fedele fino alla morte alla causa dei poveri **e degli oppressi.**

■

Il giornale unico

Al Convegno di giornalismo ai Littoriali della Cultura e dell'Arte - scrive l'Idea Fascista - *un giovane ha proposto di abolire tutti i giornali di provincia e istituire un grande giornale nazionale.*

Ce ne dispiace tanto ma siamo fuori di strada : un giornale unico ? E per chi ? E perchè ? Per dare in monopolio la terza pagina a una decina di padreterni e le altre rubriche a quattro o cinque competentoni ?

E gli altri ? E i giovani come farebbero ad affermarsi, se hanno ingegno, con le loro idee sui diversi problemi ?

Che proprio un giovane venga fuori con certe proposte, non ce lo saremmo mai aspettato.

Regime Fascista,
8 maggio

L'idea del giovane è giustissima. Economica, pratica e sopratutto logica, in regime fascista. Ora specialmente che con l'appressarsi della guerra d'Africa il sottosegretariato alla Stampa scarica ogni giorno colonne d'obbligo a serie, il giornalone unico andrebbe benone. Forse il nostro giovane non sa che un'idea simile era venuta anche a Napoleone III. *Similia similibus...*

Dagli al "metèque"

Métèque, in gergo francese, significa « porco straniero che vieni a cavarci il pane dai denti ». Appunto sotto il grazioso titolo *Quando regna il métèque*, l'« Action Française » sta pubblicando una velenosa inchiesta sulla emigrazione in Francia, che si ricollega alla sua violenta campagna contro i medici stranieri o naturalizzati. « Esprit » ha reagito fortemente ; e nel suo ultimo numero ospita una lettera che precisa il contributo dei métèques ai progressi della scienza medica francese :

Orfila, creatore della tossicologia moderna, è uno spagnuolo ; Brown-Sequard, creatore dell'endocrinologia, è un americano ; Babinski, il geniale scolaro di Charcot, è un polacco ; Albarran, riuscito primo al concorso di internato e morto a 45 anni, professore alla Facoltà medica di Parigi, rinnovatore dell'urologia francese, è un cubano, arrivato a Parigi a 20 anni e tipico métèque *; Metchnikoff è un russo ; Madame Curie una polacca (e Salimbeni un italiano - N.d.R.) E quanti altri ! Quando sono arrivati in Francia, questi uomini non si differenziavano in nulla dai* métèques *che si insultano oggi ; e se avessero trovato arrivando l'atmosfera attuale di ostilità e di diffidenza, sarebbero andati a cercare altrove un ambiente più favorevole allo sviluppo del loro genio.*

Lector

Marcia accelerata verso la guerra d'Africa

Anche l'Abissinia mobilita

Il 10 maggio il « Daily Telegraph », ufficioso del Foreign Office, pubblicava un'intervista con Hailè Sellassiè che partiva per Harrar, apparentemente per dare l'investitura a un nuovo governatore di quella provincia, di fatto per avvicinarsi ai punti nevralgici della sua difesa. Il negus dichiarava che « se l'Italia continuava i suoi preparativi egli avrebbe dato l'ordine di mobilitazione generale. » Aggiungeva che « l'Abissinia aveva già corso dei grandi rischi ritardando i suoi preparativi. Sperava ancora che il Consiglio della S.d.N. il 20 maggio troverebbe una soluzione pacifica al conflitto. Altrimenti « dovremo mobilitare ». « L'Etiopia non accetterà uno stato di guerra non ufficiale, come fu per la Manciuria conquistata dal Giappone. Non ci lasceremo truffare ».

Secondo un'informazione del *Manchester Guardian* (8 maggio), gli abissini potrebbero contare oggi su 900.000 fucili, di cui 200.000 modernissimi, 1.500 mitragliatrici, sette carri d'assalto, sette autoblindate, 300 cannoni da campagna, 150 milioni di cartucce. Disporrebbero pure di qualche aeroplano.

Avrebbero ultimamente ordinato alle case d'armi europee 1.100 mitragliatrici, 50.000 fucili Mauser, 50 carri d'assalto. Il negus avrebbe già chiamato a raccolta 700.000 uomini. Secondo altre informazioni, l'esercito etiopico effettivamente combattente non potrebbe superare i 400 mila soldati. Le distanze, e la natura e l'insalubrità del terreno gli darebbero pero' dei grandi vantaggi sull'avversario.

I giornali fascisti, indignatissimi per il contrabbando d'armi su larga scala che si esercita in favore degli etiopici, rivelano che tra il 1° gennaio e il 15 aprile i fabbricanti europei avrebbero consegnato al negus prodotti chimici per gas asfissianti, 10.000 fucili Mauser, 200 mitragliatrici, 2 milioni di cartucce, e si appresterebbero a fargli pervenire altri e più ingenti quantitativi d'armi e materiali bellici. Mussolini ha fatto passi a Madrid, Stocolma, Berlino, Bruxelles, Berna - e, si dice, anche a Praga e ad Ankara - per protestare contro queste forniture. La stampa fascista fa appello - da che pulpito ! - alle convenzioni internazionali violate. Il « Corriere della Sera » scrive : « ..Chi non sarà con noi, in questa circostanza, sarà implicitamente contro di noi ; e non si potrà stupire se, al momento opportuno, saremo noi contro di lui o almeno resteremo indifferenti ai suoi inviti. »

Fucilate a inglesi e francesi

A questo punto è lecito domandarsi a chi siano diretti cosi' fieri moniti. L'Abissinia non ha porte aperte che sui territorii inglesi e francesi : il contrabbando, quindi, non puo' esser fatto che per quelle vie. La minaccia di ritiro di amicizia, o di inimicizia, o di accordi col nemico (Germania) è rivolta alla Francia e all'Inghilterra, complici necessarie del negus ?

Infatti il « Tevere » (10 maggio) molto esplicitamente scrive : « La storia dice che cosa puo' nascere da un episodio di contrabbando ; avviso dunque a chi tocca. Alla fine, secondo la geografia politica, l'Etiopia è oggi come un'isola circondata da possedimenti italiani francesi e inglesi come dal mare ; il contrabbando si puo' fare, ma si puo' con eguale facilità tener d'occhio. Si puo' fare addirittura il computo delle fucilate di contrabbando distinte per nazionalità ; a saldare le varie partite, col sistema della compensazione in merce, c'è sempre tempo. Noi teniamo aggiornato un libro mastro. »

Quindi minaccia di fucilate italiane future a francesi e inglesi !

Il « Daily Herald » (11 maggio), a proposito delle proteste fasciste, scrive : « E' questo un caso senza precedenti. Non si è mai visto fino ad oggi un intervento di questo genere fatto da una delle due parti contendenti impegnate in una controversia oggetto di negoziati in vista di un arbitrato, mentre quella parte fa essa stessa preparativi militari su vasta scala. »

Il « Journal des Nations » (13 maggio) fa pure notare l'assurdità della pretesa fascista : se Mussolini non vuole che le fabbriche d'armi provvedano il negus, rinunci egli stesso ai grandiosi armamenti in Eritrea e in Somalia, e ricorra all'intervento pacificatore della S.d.N. (Faccia, cioè, quello che il suo avversario ha già fatto !)

L'ex governatore Corrado Zoli (lo stesso che porto' al negus il collare dell'Annunziata), in un articolone della « Tribuna » certifica che prima d'Ual-Ual non v'erano che 8.000 uomini - la più parte indigeni - in Eritrea e Somalia eche queste colonie non correvano nessun pericolo. Se l'Etiopia avesse avuto davvero intenzioni aggressive nei nostri riguardi, avrebbe potuto, di sorpresa, gettare in mare quelle truppe in un fiat. Le mire anti-italiane e la volontà di assalirci del negus sono invenzioni pure e semplici per giustificare l'azione mussoliniana.

I sondaggi di Lessona

Ma esse hanno servito anche a Lessona per fare alla Camera - e poi al Senato - il processo delle intenzioni etiopiche e per proclamare che la civiltà esige la liberazione delle tribù soggiogate dagli abissini e di cui ora il fascismo tanto s'interessa: si tratterebbe dell'emirato di Harrar, del regno del Caffa, del regno degli Uolamo. Il sottosegretario si è domandato come mai non solo lo stato abissino esista, ma si permetta di avere delle colonie cosi' vaste come il paese dei Galla, dei Somali e dei Sidama. Questi accenni hanno fatto pensare, in Italia e all'estero, che il governo italiano abbia voluto porre la sua candidatura alla successione di quello etiopico nelle sunnominate regioni. Con la cessione dell'emirato di Harrar e del territorio Ogaden l'Eritrea e la Somalia italiana verrebbero a combaciare ; il regno Caffa - al nord del Kenia inglese - è forse ricco di promesse minerarie. In tal caso pero', tanto la Somalia francese quanto quella britannica sarebbero isolate dall'« hinterland » abissino, ammesso che un relativamente piccolo regno etiopico potesse sussistere. Insomma gli accenni del sottosegretario fascista potrebbero voler proporre le condizioni alle quali Mussolini rinuncerebbe temporaneamente alla conquista totale dell'altipiano (ma non alla guerra), e forse promettere compensi all'Inghilterra nella regione del Tana e del Nilo Azzurro, e alla Francia sul terreno... della sicurezza europea.

Ma neppur queste dichiarazioni hanno avuto buona stampa. Il governo di Addis Abeba ha protestato energicamente contro le affermazioni dell'on. Lessona, denunciandole come false e ingiuriose.

Anche il « Manchester Guardian » risponde all'atto di accusa fascista, scrivendo : « Il governo italiano è più felice nel trovare truppe che argomenti contro la sventurata Etiopia ». E prosegue : « Se l'on. Lessona spera di influenzare l'opinione mondiale con simili frottole, sottovaluta l'intelligenza del mondo ».

Infatti, il fascismo potrà intraprendere quando vorrà e fors'anche portare a conclusione la sua impresa africana : non potrà mai pero' far credere che la sua è una guerra difensiva, nell'interesse della civiltà europea. La sua è una guerra di aggressione, che si inizierà e si condurrà innanzi soltanto per fornire un tragico diversivo al fascismo. La disgrazia d'Italia vuole che sia anche una guerra ardua, lunga e terribile, da cui puo' uscire, una seconda volta, stroncata.

Mussolini si atteggia a Lincoln

Impressionato dalle critiche della stampa inglese e dal preannunciato passo inglese (o anglo-francese) a Roma, Mussolini contromanovra attaccando rumorosamente l'Abissinia per il traffico schiavistico. Il 12 maggio, con quella unanimità spontanea che è una delle caratteristiche della stampa fascista, tutti i giornali pubblicavano in prima pagina una grossa pappardella sulla schiavitù in Abissinia utilizzando una vecchia pubblicazione antischiavista di lady Simon, moglie del ministro degli esteri inglese.

Cosi', quando Simon o chi per esso farà presenti a Mussolini le obbiezioni del governo di S. M. britannica all'impresa africana, Mussolini si giustificherà coi testi di lady Simon.

- La penso come la moglie - risponderà. E la moglie non potrà fare a meno di appoggiarlo.

Senonchè è tempo di dire che la improvvisa crociata antischiavistica è una farsa oscena da parte di chi ha ridotto in schiavitù morale, e spesso materiale, quarantadue milioni di italiani ; da chi ha deportato in massa 80.000 arabi della Cirenaica e istituito il lavoro forzato nelle colonie ; da chi tiene in galera o alle isole da anni migliaia di antifascisti per reato di pensiero.

Osserviamo inoltre che i testi di cui si serve il fascismo per documentare le ferocie abissine risalgono tutti agli anni anteriori al 1927-1928. Come si spiega che il regime fascista, se considerava cosi' barbaro e inumano il regime abissino, abbia, unico tra i paesi europei, stretto con l'Abissinia nel 1928 un trattato di pace, di amicizia e di arbitrato della durata di venti anni ?

Come si spiega che a Addis Abeba sia stato inviato in missione straordinaria il duca degli Abruzzi, e che il negus Hailè Selassiè, ricevuto con grandi onori in Italia nel 1924, sia stato insignito nel 1927 della più alta onorificenza italiana - il gran collare dell'Annunziata - ed abbia percio' contratto vincoli di parentela eletti col duce e col re ?

L'attuale levata di scudi è dunque tardiva e ipocrita : non convincerà nessuno. I fascisti, cosi' spregianti del basso sentimentalume democratico, dovrebbero rinunciare a simili argomenti. Dicano pane al pane e vino al vino. Dicano che il fascismo vuole conquistare l'Abissinia perchè cosi' gli accomoda, perchè tutte le guerre coloniali si sono fatte per interesse, perchè la guerra « porta al massimo di tensione tutte le energie umane », e la smettano di versare lacrime sui due milioni (?) di schiavi o cosi' detti schiavi abissini.

Coraggio, Mussolini : siate più deciso e più franco di Giolitti che - ricordate ? - pretendeva anche lui che l'Italia andasse in Libia per sopprimere il commercio degli schiavi via Bengasi.

Dite che l'Italia va in Abissinia per fare il suo impero. In Italia i giovani, finchè dura la vigilia, vi applaudiranno. Quanto a Ginevra, minacciate di andarvene come la Germania e il Giappone, e nessuno vi annoierà.

DA GIOLITTI A MUSSOLINI

Come si preparano le guerre coloniali

L'opinione di uno che se ne intendeva

Dalle « Memorie della mia vita » di Giolitti, stralciamo alcuni brani assai attuali sulla guerra di Abissinia e sulla guerra di Libia. Veramente non c'è nulla di nuovo sotto il sole !

Crispi-Mussolini

Quando, nel dicembre del 1893, *Crispi assunse di nuovo il governo, queste sue inclinazioni (alle avventure precipitate) trovarono nuove ragioni e nuove spinte. L'opinione pubblica era turbata dagli scandali bancari e le classi dirigenti impaurite dalle prime agitazioni socialiste ; una impresa coloniale si presentava come un diversivo. Ma le imprese, a cui ci si accinge in tali condizioni, diventano delle vere e proprie avventure, e generalmente risultano sfortunate. Credo che di rado una impresa coloniale sia stata iniziata in meno favorevoli condizioni e con peggiori auspici. Grandissima parte dell'opinione pubblica vi era contraria ; nella loro grande massa le classi popolari, e per tutta l'Italia settentrionale anche la maggioranza delle classi dirigenti non ne volevano sapere ».*

Fabbrica degli incidenti

« Dopo conclusi gli accordi con la Francia e con l'Inghilterra, col riconoscimento del nostro primario interesse nella Libia a compenso del nostro disinteressamento nel Marocco e nell'Egitto, io non avevo mai perduto di vista la questione nel suo aspetto diplomatico... Durante il mio precedente governo io mi ero direttamente occupato della eventualità che l'Italia dovesse affrontare l'impresa di Libia ; e col criterio di compiere una preparazione locale, per approfittare dei conflitti e dissensi e malumori politici dei capi locali con le autorità turche, avevo fatto agire in Cirenaica e in Tripolitania certi miei agenti, fra cui ricordo Mohamed Ali Elui Bey, un egiziano.. ed altre persone che non conviene nominare.... Se la soluzione del problema libico non appariva necessariamente militare mentre durava il regime di Abdul Hamid, dal quale pareva che si potessero ottenere concessioni di carattere economico e giuridico, tali da assicurare gli interessi italiani contro qualunque altra mira o appetito ; le cose avevano mutato assai con l'avvento del regime dei Giovani Turchi. Costoro avevano eccitato dovunque il sentimento politico e fanatico delle popolazioni, indirizzandolo particolarmente contro quella potenza da cui credevano di avere sopratutto da temere in una data zona del loro impero : e per la Libia la potenza tenuta in sospetto era naturalmente l'Italia. Il Banco di Roma aveva in quegli ultimi anni stabiliti in Libia interessi notevoli che l governo italiano aveva il dovere di tutelare... Ricordo che quando noi richiamavamo l'attenzione della Porta su queste cose e sulla necessità di non ostacolare, anzi favorire gli interessi italiani in Libia, essa ci rispondeva evasivamente. »

Contro la schiavitù

« Quando la guerra con la Turchia fu dichiarata, ci fu chi almanacco' sulle ragioni che potevano avere spinto il governo a questa decisione... Le ragioni erano di carattere politico generale... Mentre l'Africa occidentale, da Tunisi al Marocco, e l'Egitto si trovavano sotto l'egida di amministrazioni europee, nella Libia prevalevano ancora condizioni straordinariamente arretrate ; basta ricordare che a Bengasi c'era ancora il commercio degli schiavi.. Era impossibile che una simile infamia fosse tollerata alle porte d'Europa... Se in Libia non ci fossimo andati noi ci sarebbe andata qualche altra potenza... San Giuliano sosteneva che se noi avessimo agito mentre l'opinione pubblica europea era assai preoccupata dei pericoli della situazione marocchina, la nostra azione avrebbe attratta minore attenzione e sarebbe, come si dice, passata più facilmente..

Un'altra considerazione favoriva la scelta della stagione autunnale, quando cioè si andava verso l'inverno : il nostro proposito cioè di isolare l'azione libica il più possibile ed evitare sopratutto ripercussioni nei Balcani, che l'esperienza mostrava assai meno probabili nella stagione invernale... (infatti sopravvennero le guerre balcaniche da cui scaturi' la guerra europea - N.d.R.)

Da quasi due anni ormai la Porta si mostrava affatto sorda a tutti i nostri reclami ed alle nostre proteste ; lasciando anzi intravedere chiaramente il desiderio di sradicare qualunque influenza italiana dalla Libia, provocando nello stesso tempo l'entrata in campo di altri interessi, specialmente tedeschi...

Il prestigio "nazionale"

« La considerazione generale dei nostri interessi, congiunta a quelle notizie (di soprusi, anche se mediocri e secondari) che dimostravano essere in pericolo, non solo gli interessi economici, ma anche il nostro prestigio e la nostra dignità nazionale, finirono per determinare una vera campagna in molta parte della nostra stampa, che chiedeva senz'altro la soluzione della questione libica.. »

La "preparazione diplomatica"

« Durante tutto il periodo preparatorio, che ando' dal giugno al settembre (1911), *io ritenni conveniente di condurre avanti un'opera di preparazione diplomatica presso le potenze in qualunque modo interessate... per creare intorno alla nostra impresa, quando si iniziasse, un sentimento di benevolenza..*

Il nostro ambasciatore a Londra, marchese Imperiali, trovo' la strada abbastanza facile presso il Governo... Grey l'accolse con molta cordialità... Osservo', a titolo di consiglio amichevole e personale, che gli pareva fosse indispensabile che la nostra eventuale azione fosse giustificata da una flagrante violazione dei nostri diritti, o dalla patente dimostrazione del proposito della Turchia di porci in Tripolitania in condizioni di inferiorità rispetto alle altre nazioni... Pienamente cordiale fu pure verso di noi l'atteggiamento della Francia... Anche il governo russo prese atto amichevole. »

Le previsioni dei generali

« Era mio intendimento che la nostra azione fosse fatta con forze talmente preponderanti, da togliere sino dal principio ogni dubbio sull'esito.. Pertanto, quando il generale Pollio mi porto' il risultato dei suoi studi, in base ai quali egli riteneva sufficiente una spedizione di circa 22.000 *uomini, io gli dissi di raddoppiarla, portandola a circa* 40.000. *In realtà poi, a un certo momento, il nostro corpo di spedizione supero' gli* 80.000 *uomini.. Nel formare il corpo di spedizione si tenne conto della convenienza di non turbare una eventuale contemporanea mobilitazione generale dell'esercito...*

Il 26 settembre veniva spedito il nostro ultimatum *alla Turchia. Quel documento fu compilato in modo da non aprire strada a qualunque evasione e non dare appigli ad una lunga discussione. »*

Giovanni Giolitti

I primi effetti del clima tropicale sulle truppe di spedizione

Il « Daily Telegraph » dell'11 maggio, riprodotto dall'« Echo de Paris », scrive :

« Si ricorda l'esempio delle difficoltà che la Francia non ha potuto superare nel Riff e in Siria se non a prezzo di considerevoli perdite di uomini e di denaro. Questo esempio permette di misurare cio' che sarebbe per l'Italia uno sforzo militare in Abissinia, **con un clima omicida, che ha già crudelmente colpito, a quanto pare, il corpo di spedizione in Eritrea e in Somalia.** »

Questo accenno conferma le notizie venuteci dall'Italia circa i primi rimpatri di soldati malati - specialmente dalla Somalia. Nonostante che, secondo le affermazioni fatte dal sottosegretario Lessona sul « Popolo d'Italia » - e da noi riprodotte nel numero del 3 maggio -, i ricoveri ospedalieri nell'Africa Orientale siano stati decuplicati ; e nonostante le ripercussioni negative che sullo spirito pubblico sono determinate dal ritorno dei giovani affetti dalle malattie tropicali ; il governo ha dovuto servirsi dei piroscafi reduci dalla Somalia e dall'Eritrea per imbarcarvi i malati. Cio' prova che l'avverbio « crudelmente », adoperato dal giornale inglese, non è esagerato.

Noi avevamo facilmente preveduto la cosa, quando - nel numero dell'8 marzo - ricordammo che in Eritrea e in Somalia il caldo umido è, per sei mesi, atroce (temperature medie di 38°), e citammo le parole del Pasanisi-Marinelli : « L'abitare a lungo in paesi siffatti, sia pure con tutte le cure igieniche, provoca generalmente forme di anemia tropicale, anche in persone che possano sfuggire ad una od altra delle micidiali e caratteristiche malattie africane, sopratutto le febbri malariche che colpiscono anche gli indigeni ».

Di queste micidiali e caratteristiche malattie africane, parlano, con diretta conoscenza di causa, il dott. L. De Castro - che fu per molti anni l'ufficiale medico addetto ai servizi sanitari della Legazione italiana ad Adds Abeba - nel suo libro : « Nella terra dei Negus » e il dott. Jennings (J. Willes) - medico capo della spedizione britannica che collaboro' con le forze abissine contro il Mad Mullah - nel suo libro « Con gli abissini in Somalia ». Dai due libri - dei quali Raffaele Rossetti riproduce, in due articoli apparsi su « Azione Popolare » alcuni dati essenziali - risulta che nell'Africa Orientale italiana e in Abissinia infieriscono, facendo ogni anno numerose vittime tra gli indigeni (ed è facile immaginare quali sono le conseguenze del clima tra gli europei) la malaria, febbri infettive e dissenteriche, catarri gastrici e intestinali, il vaiuolo, le oftalmie, la lebbra, la sifilide, i reumatismi, la tenia, le malattie della pelle. E tutto questo senza tener conto della mosca del sonno, dei serpenti, degli scorpioni e degl'insetti velenosi.

Dall'Italia ci segnalano che un gran numero di soldati è stato colpito in Africa da bronco-polmonite per effetto delle variazioni di temperatura dal giorno alla notte.

La guerra potrebbe scoppiare anche prima di ottobre

Se ad Addis Abeba la stagione delle piogge, che va dal 1° giugno al 13 settembre, sta per iniziarsi, in Somalia e ai margini dell'altipiano è quasi finita. Si assicura poi che il comando italiano si riterrebbe in grado di agire anche durante le piogge, utilizzando uno speciale tipo di tank.

Non è dunque il caso di fissarsi sull'ottobre come sulla prima data possibile per l'inizio delle operazioni.

Arresti nel Comasco

Milano, maggio

Le « opportune » disposizioni date personalmente dal « duce » ai dirigenti dell'« Ovra » producono i loro frutti. Perquisizioni ed arresti si moltiplicano. Giorni fa, nel Comasco, la polizia ha proceduto all'arresto di numerosi antifascisti. Si dice che si tratti di oltre cento. Molti di essi sono dei reduci dalle prigioni, ove hanno scontato condanne politiche, o dal confino. Non si conoscono con esattezza le ragioni della misura. Contro alcuni degli arrestati è stata formulata l'imputazione di complicità in espatrio clandestino. Nei confronti degli altri entreranno in funzione, come al solito, i famosi articoli 270 e 272 del Codice penale, quelli che continuano ad offrire tanta materia al Tribunale speciale : ossia, ricostituzione di organizzazioni politiche sciolte e propaganda « antinazionale ».

I "littoriali della cultura"

II

Studi corporativi

Si sarebbe molto imbarazzati a dir qualcosa del convegno di studi corporativi, senza un interessante articolo di Ugo Manunta sul « Lavoro Fascista » del 1° maggio. Anzitutto esso pone molto chiara la ragione dei Littoriali : « *...noi che abbiamo proclamato il mito della rivoluzione continua, per rimanere all'altezza della situazione, dobbiamo avvertire la necessità di sincronizzare le generazioni con le tappe successive della rivoluzione stessa* ». *Ex parte magistri* i Littoriali servono dunque a restare all'altezza della situazione ? E da parte della materia soggetta, dei giovani, a che servono ? a farsi tastare il polso ? Vediamo che cosa dice, questo polso :

« *Dove vanno i giovani ? Verso la corporazione proprietaria o verso la corporazione commissione ? A destra o a sinistra ?* » Con molte preoccupazioni oratorie, c'è anche la risposta : « *Se..., per andare a sinistra, volesse intendersi il riconoscimento della necessità di una più alta giustizia sociale ; l'accorciamento delle distanze tra una classe e l'altra... ecc. ecc... non v'è dubbio che in tal senso i giovani universitari sono decisamente e nettamente orientati.* » E accanto alla discussione, sotto certi aspetti secondaria, della relazione tra corporazione e sindacato, il quale ultimo molti vorrebbero vedere soppresso « *perchè ansiosi di una regolamentazione del lavoro sottratta per sempre all'arbitrio di una parte sola* », c'è stato, principalissimo, il dibattito sul sindacato nell'azienda, che ha avuto per l'affermativa la parte più grande dei giovani, « *tanto da far dichiarare ad uno dei commissari che si era finalmente giunti « al rosso dell'uovo ». Il quale era rappresentato dalla proprietà privata* ».

A questo punto, davanti al carattere costante dell'argomento, puo' essere interessante riportare per intero le sinuose, timide per sacro orrore, argomentazioni adoperate per distogliere i giovani da dire le cose chiaramente, con vocaboli propri :

« *Nè valse suggerire di sostituire a questo termine quello di « proprietà individuale ». I giovani non hanno idiosincrasie per le parole ; pensano piuttosto che se la Rivoluzione deve andare sino in fondo, deve badare più alla sostanza che alle parole. Tant'è che la discussione su questo punto fu animatissima, quasi tumultuosa ; fino a che l'ambiente stesso non riusci' a esprimere un analizzatore del conflitto tra proprietà privata (intesa in senso feudale) e idea corporativa ; la quale si propone non di eliminare ma di socializzare, se cosi' si puo' dire, il possesso dei beni.* » Auf ! quanta fatica per farla uscire, questa parola « socializzare » ! E quanti correttivi : *intesa in senso feudale, se cosi' si puo' dire...*

Eppure lo stesso Manunta, cosi' prudente, trova per conto suo che i commissari lo sono stati un po' troppo : « *le commissioni non hanno mostrato di gradire eccessivamente le interruzioni (e qui possiamo essere d'accordo) e i contraddittori ; il che potrebbe - ci pare - aver impedito - in qualche caso - quella espressione integrale del pensiero giovanile che i Littoriali presuppongono.* » Egli trova pure « *strano che quanto s'è detto nei singoli convegni non sia stato raccolto dagli stenografi* ». Per farne che ? Per stamparlo ? Ma allora si tratterebbe semplicemente di una restaurazione, parziale e limitata dall'età, della libertà di stampa. Per farla conoscere alle superiori gerarchie ? Ma allora bastano i rapporti dell'Ovra.

Le mostre d'arte

Considerazioni generali

L'impressione di fervore che si ritrova in alcune delle manifestazioni dei littoriali svanisce completamente quando si passa alle mostre d'arte e alle composizioni poetiche, filmi, fotografie ecc. Quel poco di buono che s'è fatto è nella scenografia. Le opere pubblicate sono delle abbastanza ridicole esaltazioni dell'assistenza fascista, sotto forma di traduzione in linguaggio romanissimo e michelangiolesco della « zuppa », appena di poco inferiori alle opere premiate alla Quadriennale, del resto. Un timido mimetismo con qualche pretesa d'audacia. Effetto prima dell'ambiente delle accademie da cui proviene in gran parte ; e in parte anche del fatto che un'opera d'arte sincera, come un concetto politico nuovo o un libro di vera storia, presuppone una molto più matura rivolta, direi una rivolta già consumata contro la corruzione dell'ambiente, e puo' contentarsi molto meno dell'approssimativo che la « tendenza sociale ». Deve poi esser successo un po' questo, ai littoriali : che ciascuno ha scelto il convegno che gli pareva più conforme ; e percio' i nazionalisti han scelto la politica estera, i riformatori la corporazione, i gentiliani l'organizzazione politica, gli accademici la mostra, il fascismo essendo molto largo di quella libertà che consiste nel lasciare a ciascuno immaginarselo come gli fa piacere, reazione e rivoluzione, guerra e pace, una volta pagato il pedaggio della propria autonomia.

Se ne puo' avere una controprova non dico nell'arte ma nel gusto dei letterati premiati. Era l'anno scorso un romanzo ; e c'era là tutta una vita di influenze recenti ed europee, anche se superficiali. Quest'anno, con la poesia, siamo ritornati a D'Annunzio. Ecco, del littore Caballo, qualche verso di « Giovanni Berta » : « Era la patria una gran cosa nera » ; oppure : « Splendeva il tuo corpo fuor della camicia nera : piacesti agli dei feroci della patria. »... « Profetasti colla bocca piena di sangue... » ; o l'altro, « Fra i balilla » : « I corpi dei balilla hanno un aroma nuovo.. » Oh dio, come birbonate, ce n'è di più grandi, e ricordo di un ottimo amico, per il quale ho certa stima e molta affezione, il quale scriveva, a quindici anni, delle poesie antifasciste suppergiù su questo metro : « Rinnova, purifica nel sangue questa Italia... » ; cio non toglie che l'uno e l'altro venivano direttamente, attraverso il gusto del sangue delle torture e quello un tantino pederastico dei balilla che hanno un aroma nuovo, dalla viziosa infanzia dannunziana.

Perchè questi littoriali sono certo un gran privilegio ; il privilegio di aprire la bocca in una nazione di muti ; di sentire delle ambizioni e delle speranze, cosa concessa a non molti ; di aprire la bocca per esprimervi quel tanto di rotto e di frammentario che hanno potuto sentire di ideale nella vita umiliata della nazione. Ma essi sono anche un privilegio labile, a cui succederanno tutt'al più gli « incarichi » ai ministeri o nella segreteria di un grand'uomo ; e sopratutto, un privilegio iniquamente ripartito a quei figli di papà che sono la preoccupazione più viva del regime, perchè esso non teme la maniera forte, ma vorrebbe avere la pace in casa. Per esempio, tra i concorrenti abbiamo trovato i figli dei critici musicali dei due massimi giornali torinesi, Da Venezia e Della Corte, il figlio dell'autore drammatico Antonelli, e poi Codacci-Pisanelli, Biscaretti di Ruffia e chissà quanti altri della vecchia casta dirigente. Non si tratta di una osservazione sulle persone ; è piuttosto un sintomo del ristagno forzato della società italiana nei suoi privilegi ; ed è al di sopra, al di là di questi privilegi, non attraverso il semplice enunciato di teorie riformatrici, ma attraverso la concreta volontà di abbandonarli, per una affermazione di un sè più vivo, della personalità piena, che verrà il risorgimento d'una Italia degna di tal nome.

Mag.

P. S. Si ricorderà la propaganda e il giubilo dei giornaletti fascisti per la partecipazione di giovani operai ai littoriali. Di questa partecipazione non si è trovata traccia.

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 20 — 17 Mai 1935

Pour sauver l'Europe

Nous donnons ci-dessous la traduction de l'article leader de notre journal, dont l'argument dépasse le cadre de la situation italienne.

Le triomphe naziste en Allemagne a bouleversé l'Europe. Etant donné la force potentielle de la révolution hitlérienne, la chose ne surprend pas. Ce qui surprend et qui est presque incroyable, c'est la panique dont les Etats européens, l'un après l'autre - et maintenant tous ensemble - ont été atteints.

L'Ante-Christ est arrivé. Chrétiens, tremblez !

La Pologne a été la première à trembler, en renversant brusquement ses alliances. L'Italie fasciste et la Russie soviétique ont suivi, en se jetant dans les bras de la France. C'est le tour maintenant à l'Angleterre, affolée à la nouvelle que l'Allemagne, après avoir conquis la parité aérienne, est en train de construire des sous-marins.

La France personnifie cet état de crainte anxieuse. Elle est devenue, il est vrai, le pivot d'une coalition continentale. Mais elle est tellement effrayée par les conséquences inévitables, qu'elle se paralyse en laissant à l'Allemagne le temps de s'armer et de briser la coalition. Autre paradoxe de cette époque extraordinaire : suivre une politique en s'efforçant en même temps d'en stériliser les résultats.

La menace hitlérienne est une réalité. Mais il est grotesque, et plein de signification, ce complexe d'infériorité sous le poids duquel semblent écrasés les grands Etats occidentaux.

Trois quarts de l'Europe sont contre l'Allemagne ; mais ils tremblent en face du dernier quart. Il paraît naturel qu'un croiseur allemand de 12.000 tonnes doive égaler un cuirassé anglais ou français de 24.000 ; qu'une aviation allemande, forte comme l'anglaise, puisse anéantir les aviations franco-anglaises réunies ; qu'un char d'assaut allemand, un gaz allemand, un général allemand - *made in (aryan) Germany* - doivent posséder des vertus miraculeuses.

Comment expliquer ce complexe d'infériorité ?

Très simplement. La force des Etats et des armées est en fonction des principes ou des mythes qu'ils incarnent. Le nazisme a un principe, une politique, un but visible : donc, une formidable force potentielle, politique et guerrière. Le nazisme croit à la destinée de la race élue et à sa mission dominatrice ; il veut l'égalité, l'unité du *Deutschtum* et la revanche ; sa politique est conséquente, même si elle se résoudra, un jour, dans la politique de Samson.

Mais la coalition anti-allemande n'a ni de principes, ni de politique, ni de buts visibles. A Paris, à Londres, à Prague elle arbore le drapeau démocratique ; à Moscou, le drapeau communiste ; à Rome, le fanion fasciste.

La Sainte-Alliance, elle, avait au moins une grande politique même si nos pères la jugeaient détestable. Mais où est la politique de la coalition antiallemande ? Elle vit au jour le jour, en se défendant au moyen de boucliers de carton ou d'excommunications sur parchemin. Les ministres des Affaires étrangères - c'est le « Temps » qui l'avoue - sont réduits à la fonction de pigeons voyageurs. On voyage et on fait des palabres pour le public ; mais dans les coulisses, on arme.

Dans l'absence de tout principe, devrions-nous rechercher le but de la coalition dans le maintien temporaire du « statu quo » ? (En admettant qu'un « statu quo » soit concevable pendant un séisme.) Mais où sont les champions du « statu quo » ? La France n'y croit guère, pas plus que les ouvriers de la Sarre. Et, au sein même de la coalition, l'Italie et l'Angleterre travaillent à sa démolition. (Pourvu, naturellement, qu'on ne touche pas à leurs intérêts.)

Voilà pourquoi l'Europe tremble vis-à-vis de l'Allemagne hitlérienne. La force, à elle seule, n'a jamais fait une grande politique. Le réalisme le plus puissant est imprégné d'idéalisme.

Et voilà pourquoi la coalition anti-allemande est condamnée à passer de défaite en défaite jusqu'à sa rupture ou à une guerre qui tuera l'Europe.

C'est en vain que le regard se déplace des gouvernements aux peuples, des puissants aux humbles, des partis qui dominent aux oppositions, dans l'espoir de trouver le « principe » ; ou, au moins, le principe d'une autre politique.

Sombre nuit. Le communisme est conformiste, soviétique ; c'est-à-dire « statu quo ». En tout cas, il est incapable d'initiatives résolues. La II[e] Internationale a publié (7-8 mai) une résolution d'une naïveté émouvante. Par souci de cohérence, elle fait tourner le disque - déjà tourné tant de fois avant la révolution hitlérienne : désarmement, sûreté, arbitrage, pacte Briand-Kellogg. Mais elle le fait précéder par une marche funèbre. Comme d'habitude, elle veut ménager la chèvre et les choux et se prépare à *l'union sacrée.*

Ceux qui font preuve d'une certaine audace sont les intellectuels de France, groupés dans le Comité de Vigilance, qui réclament un congrès européen (mais lequel ? mais comment ?), qui devrait jeter les bases d'un nouveau statut européen librement négocié. Eux aussi, malheureusement, cachent la tête sous l'aile, en se refusant à reconnaître qu'une collaboration véritable et féconde avec l'Allemagne actuelle n'est pas possible par défaut d'un principe positif commun.

En ce qui concerne les partis, qu'on appelle par tradition démocrates, s'ils ne sont pas conservateurs, ils sont philofascistes. Avec une sorte de cynisme sublime, ils se vantent de faire entrer tout le monde dans la coalition, depuis les communistes jusqu'aux fascistes. Ceux qui osent encore s'arrêter aux principes, ne sont pour eux que des pauvres fous.

Eh bien ! nous sommes de ces fous-là. A notre avis, une seule politique est possible, une seule politique peut triompher vis-à-vis de l'Allemagne hitlérienne : une politique de principes.

Le « statu quo » est une bien faible réponse à la juste demande d'égalité des vaincus. Sur ce terrain, c'est l'Allemagne qui gagne. Une série daccords secrets d'états-majors ne saurait pas prévaloir contre la passion, aveugle et déchaînée, mais toujours passion, d'un grand peuple. Même le blocus économique, que Willy Schlamm, cet esprit avisé, propose dans « Europæische Hefte », nous paraît, dans la situation actuelle, dépourvu de sens. Le blocus n'est pas une politique. Tout au plus il en est une conséquence extrême. Et il serait naïf de compter, dans cette Europe vaccinée par la guerre, sur les réactions provoquées par les atrocités et les persécutions. On ne peut vaincre une passion que par une passion supérieure, plus puissante, plus juste et plus lucide. On ne sortira du cauchemar que par un mouvement de rescousse de la conscence européenne. Rescousse sociale et politique ; ligue des révolutionnaires européens ; et dans les pays encore relativement à l'abri de la contagion fasciste, un effort d'idéalistes pratiques pour transférer cette passion dans la direction de la chose publique. Un langage simple, qui traduise les aspirations confuses de millions d'êtres humains.

Il n'y a pas besoin des génies. Wilson n'était pas un génie. Cependant, entre 1917 et 1918, il fut écouté par le monde entier. Tandis qu'aujourd'hui, pas une seule voix puissante ne s'élève contre Hitler et **Mussolini.**

Il y a peu de choses à dire, mais elles sont essentielles.

Avant tout, pour rassurer. L'Allemagne est toujours plus faible que ses adversaires ; plus faible que la France et l'Angleterre, à elles seules, car la France et l'Angleterre traînent le monde à leur suite.

En second lieu, pour éduquer. Plus que dans ses armes, la force de l'Allemagne réside dans la mystique dont elle est pénétrée, dans la misère de ses masses désespérées, dans les injustices, vraies ou présumées, dont elle se dit la victime.

En troisième lieu, pour menacer. Quiconque trouble la paix — l'Italie fasciste comprise — doit savoir qu'il aura à faire non pas aux diplomates, non pas aux « unanimités » marchandées et impuissantes, du Conseil de la Ligue, mais à la force, tout entière, des Etats non fascistes. Et il suffirait de deux seuls : la France et l'Angleterre — mais après une transformation profonde.

En quatrième lieu, pour proclamer un principe. Reconnaître comme seuls gouvernements légitimes ceux qui sont fondés sur le consentement et sur les libertés. Pour être allié de la France et de l'Angleterre, pour avoir leur appui matériel et moral, il faut renoncer aux dictatures. Cette seule déclaration obligerait à la capitulation es dictatures des pays secondaires. Elle suffirait, peut-être, à porter un coup décisif à la dictature mussolinienne. En tout cas, elle donnerait partout une force morale immense à ceux qui luttent pour la liberté.

En dernier lieu, pour indiquer aux masses, à la longue découragées par la négation antifasciste, un grand but positif : bâtir l'Europe. Voilà le programme. En dehors de celà, il n'y a aucune possibilité de paix et de désarmement, on ne peut pas s'évader de la crise et de la misère. Des pactes régionaux on n'arrivera jamais aux pactes généraux. Des nationalismes et des « plans » dans le secteur national on ne parviendra jamais à la Ligue des nations européennes et à une économie continentale.

Les gauches européennes devraient s'emparer de ce thème, laissé jusqu'à présent aux diplomates et aux Koudenhove Kalergi, pour l'agiter devant les masses. Elles devraient envisager d'ores et déjà la convocation d'une *assemblée européenne*, composée de délégués élus librement par les peuples et qui, en égalité absolue de droits et de devoirs, devrait élaborer la première constitution fédérale européenne, nommer le premier gouvernement européen, fixer les principes fondamentaux de la communauté européenne, liquider frontières et douanes, organiser une force au service du nouveau droit européen, donner naissance aux Etats-Unis d'Europe.

Si l'Allemagne refusait son adhésion ou si, avec l'Italie et ses satellites, elle ne voulait pas reconnaître la nouvelle carte des droits du citoyen européen, on devrait également agir. Ce seraient les autres peuples qui se constitueraient et se proclameraient, eux, le premier noyau des Etats-Unis d'Europe. Armés de cette formidable idée force, ils soulèveraient en Europe une vague d'enthousiasme religieux qui briserait la lourde masse de l'opinion totalitaire des pays fascistes. Alors, seulement, ils auraient le droit de se réclamer de la raison suprême de la force.

C'est là de l'utopie ? Mais les utopies d'aujourd'hui peuvent devenir les réalités de demain. Les mouvements révolutionnaires, qui s'attardent à la politique du passé, doivent oser une politique qui soit une anticipation : la politique de l'avenir.

Les forces de gauche sont écrasées dans une moitié de l'Europe. Là où elles ne sont pas écrasées elles sont à la remorque des gouvernements contre lesquels désormais ils luttent simplement par les mots.

Quelle puissance formidable de suggestion elles pourraient tirer d'une idée pareille, simple et grandiose à la fois. Quelle révolution dans les cœurs et les esprits. Au lieu d'un si grand nombre de vaines parades mondiales contre le fascisme, les gauches devraient envisager et tenter un congrès européen.

Avec un peu de fantaisie, on pourrait imaginer le contraste : d'un côté, l'Allemagne naziste et l'Italie fasciste qui continuent de s'énivrer (dans le cas de l'Italie, de feindre de s'énivrer) de leur führer et de leur duce, de leurs ersatz, de leurs camps de concentration, de leur misère, de leur religion nationaliste et guerrière : de l'autre côté, les grands et les petits peuples, poussés par un dynamisme irrésistible les uns envers les autres, et qui proposent l'union à 600 millions d'Européens — première étape d'une solidarité plus vaste.

Les objections, naturellement, sont infinies. La réalisation d'une pareille idée — que nous nous sommes bornés à énoncer d'une façon sommaire — sera longue et difficile. L'Angleterre est liée à son Empire. La France est conservatrice. Il y a les colonies. Dans les différents pays il n'existe pas un synchronisme politique. La réaction est toujours à l'offensive. Le temps s'écoule et il en faut beaucoup pour arriver à une conclusion pratique. Les vieux théologues de l'internationalisme se refuseraient — mais il n'est pas certain — de prendre en considération un plan de portée continentale.

Et pourtant, dans cette veille tragique, il n'y a pas d'autre issue. En Europe il n'existe désormais d'autre politique étrangère pour les gauches.

Etats-Unis d'Europe. Assemblée européenne. Le reste n'est que « flatus vocis » ; la catastrophe.

L'absurde démarche du gouvernement fasciste à propos des fourniture d'armes à l'Abyssinie

Le gouvernement italien s'inquiète des fournitures d'armes à l'Ethiopie. Et, tandis qu'il adresse - ainsi que la presse internationale l'a relaté - des représentations à certains gouvernements européens, ses journaux adoptent ouvertement un langage qui constitue, par son ton, un veritable chantage.

En effet, le « Corriere della Sera » du 10 mai écrit :

« Si les fabriques d'armes qui fournissent gracieusement l'armée du négus ont été « parfaitement identifiées », il faut qu'on identifie aussi les fabriques de calomnies, d'insinuations, de critiques et d'autres armes, faites de papier, pas toujours sans danger, dirigées contre l'Italie. Jusqu'à présent, l'attitude de la presse étrangère a été, en général, telle qu'on peut s'en réjouir, même s'il y a eu aussi quelques notes discordantes.

En continuant l'examen de cette attitude, nous pouvons en tirer des conclusions de remarquable valeur psychologique et aussi pratique : nous disons davantage, d'importance essentielle en ce qui concerne nos rapports avec les autres pays. Rapports sentimentaux et pour cela même politiques, qui cette fois subiront vraiment la preuve décisive. Parce que celui qui ne sera pas avec nous dans cette circonstance sera contre nous ; et il ne pourra pas s'étonner si, au moment opportun, nous serons contre lui ou, au moins, resterons sourds à ses invitations ».

(A remarquer que cette formule - ou avec nous ou contre nous - est la formule typique du fascisme en politique intérieure.)

Tous les autres journaux tiennent le même langage.

Le « Daily Herald » fait justement observer que « c'est là un cas sans précédent. On n'a jamais vu jusqu'à présent une intervention de ce genre faite par une des deux parties engagées dans une querelle qui fait l'objet de négociations en vue d'un arbitrage, alors que cette partie fait elle-même des préparatifs militaires sur une grande échelle. »

La guerre annoncée par le général Carini

Le lieutenant général Carini, chef des chemises noires de la Lombardie, a présidé le 10 mai, à Milan, la cérémonie pendant laquelle le général Somma a assumé le commandement de la Division de Chemises noires « 28 octobre ».

Le général Carini a prononcé un discours où il a déclaré notamment :

« Aujourd'hui le « Duce » donne à sa vieille garde une tâche de guerre. Vive le duce, qui offre à notre superbe passion guerrière un débouché, hors de la caserne, vers tous les horizons de notre avenir. Après avoir longuement rêvé, voilà qu'arrive notre jour guerrier... Je vous confie au général Somma, qui saura vous guider, j'en suis sûr, à la victoire que, au nom du roi et du « duce », vous gagnerez avec notre vieux cri de guerre : « A nous ! »

Presque trois siècles de reclusion distribués à d'autres antifascistes de la Vénétie-Julienne

Dans sa séance du 8 mai, le Tribunal spécial a jugé un second groupement d'antifascistes de la Vénétie Julienne, arrêtés, ainsi que nous l'avons rappelé dans notre dernier numéro, au mois de juin de l'année passée. Il s'agit de 16 antifascistes du Friuli et de l'Istrie, inculpés d'avoir reconstitué des associations subversives et d'avoir fait de la propagande « antinationale » à Trieste, Gorizia et Udine.

Le Tribunal les a tous condamnés à des peines variant de six ans à un minimum de trois ans de réclusion. *Au total : soixante-treize anc de prison.*

Un autre groupement de 19 antifascistes de la Vénétie Julienne a comparu le 10 mai devant le Tribunal spécial, sous les mêmes inculpations que les groupements précédents. Les 19 antifascistes ont été tous frappés de peines allant de vingt ans de réclusion à un minimum de trois ans. *Au total : cent-quarante-sept ans de prison.*

Le 14 mai, le Tribunal spécial a condamné un quatrième groupement de 10 antifascistes de la Vénétie Julienne à des peines allant de 7 ans de réclusion à un minimum de 5 ans. *Au total : 63 ans de prison.*

A la suite de ces procès, le nombre des antifascistes condamnés par le Tribunal spécial, après l'amnistie de septembre dernier, se monte à 322.

Il est à remarquer que ces procès se déroulent et que ces condamnations sont prononcées au moment où l'on parle d'un rapprochement italo-yougoslave.

Le procès des 500

Le Tribunal de Naples est en train de juger 287 déportés de Ponza et 200 de Ventotene, accusés de mutinerie pour avoir protesté, sous une forme légale, contre une disposition vexatoire qui les privait du droit, toujours respecté pendant neuf ans, de louer de petites chhambres dans les villages pour y lire et étudier.

110 déportés de Ponza ont été déjà condamnés. Un premier groupe de 55 - ainsi que nous l'avons relaté - à des peines allant de 4 mois à 14 mois de réclusion ; un second, de 55, à des peines variant de 10 à 14 mois.

Ces procès se sont déroulés en deux seules audiences, à huis clos.

Il est évident que Mussolini est décidé à briser par la force ces foyers de résistance qui sont représentés par les héroïques colonies de Ponza et de Ventotene.

Encore une revolte sanglante des habitants de Calymnos contre les méthodes fascistes

Le journal hebdomadaire d'Athènes « Le Dodécanèse » communique :

«Selon les dernières informations indiscutables, parvenues de Calymnos, une des îles du Dodécanèse, de nouveaux événements sanglants viennent d'avoir lieu. Le motif de ces événements a été l'attitude des autorités italiennes contre le sentiment religieux du peuple. Pendant trois jours entiers, les 5, 6 et 7 du mois d'avril, des collisions violentes entre le peuple et l'armée ont eu lieu, tant dans les rues que sur les collines rocheuses, voisines du bord de la mer.

Le peuple se battait à coups de pierres. Ainsi, pendant deux jours, les voitures de la mairie transportaient les pierres jetées contre les Italiens.

Certes, devant la force des armes, cette défense héroïque des habitants de Calymnos ne pouvait se prolonger. L'armée tirait impitoyablement contre la population de l'île. Emm. Casonis, vingt-six ans, a été tué. Le nombre de blessés est considérable. Plus de 150 personnes, prêtres, avocats, médecins, professeurs, femmes, etc., ont été arrêtées. M. le docteur Emm. Carpathios, ayant refusé de certifier que la mort de Casonis provenait des blessures occasionnées par des pierres, est détenu en prison.

La loi martiale a été déclarée. Toutes les écoles sont fermées par décret ; les églises également.

Craignant des manifestations de la part du public, le gouvernement hellénique n'a pas permis la publication de ces informations, en vertu, d'ailleurs, de la loi martiale. »

IL 18 MAGGIO

primo anniversario del nostro giornale, scadono parecchie centinaia di abbonamenti. Preghiamo gli amici di inviarci il rinnovo con LA MASSIMA SOLLECITUDINE, e di non dimenticare la sottoscrizione.

La vita del giornale è nelle loro mani.

SOTTOSCRIZIONE per "G. e L."

IX LISTA

Riporto fr.	7.280,35
AIX-les-BAINS (Sav.) - B. D., in più dell'abb.	2,50
AIX-les-BAINS - Villermet. V.P. 2 - X 0,50 - Pecalot 10	12,50
LOS ANGELES, Cal. - K.Z., in più dell'abb.	14,05
BIENNA - Sezione della *Lidu*	25,—
DALL'ITALIA - A mezzo Rosselli	20,—
NEW YORK - X. Y. per l'Italia	1.500,—
MULLALYUP (W. Australia) - A. Bardin, in più dell'abb.	4,—
MONTEVIDEO (Uruguay) - Torquato Gobbi, pesos 2 - Tullio Orano 1 - Augusto C. Rasenti 1 - El Colm. 2 - G. Auldesio 2 ; pari a	50,—
PARIGI - Gabrielli, in favore dell'operaio rimasto senza giornale	5,—
Gianfrancesco -	126,—
Totale fr.	9.039,40

Provocazioni fasciste a Clouange

Nel pomeriggio del 9 sfilarono per Clouange una quarantina di giovanette in divisa da « Giovani Italiane », musica in testa, militarmente inquadrate, capitanate dalla maestra della scuola italiana al soldo del console di Metz e da diversi esponenti del fascio locale. Le giovanette hanno salutato i « gerarchi » col saluto cosi' detto romano.

Il fatto costituisce una provocazione. Mentre gli antifascisti in generale non possono muoversi senza esporsi a noie ed a rischi, ai fascisti vengono permesse manifestazioni, sulla pubblica via, che costituiscono una dimostrazione politica e creano malumore nella grande massa antifascista minacciando di provocare legittime reazioni.

La cerimonia fascista si è conclusa nella sala dell'oste Alfredo Broggini, che gli antifascisti di Clouange e dintorni si propongono ormai di disertare.

E. S. I. L.

Marsiglia - Domenica scorsa ha avuto luogo l'estrazione della bicicletta da « Esil » offerta ai suoi sottoscrittori. E' uscito il numero 717. Il suo detentore è pregato di farsi conoscere al più presto.

Altri 283 anni di galera ad antifascisti della Venezia Giulia

Nell'udienza dell'8 maggio, il Tribunale speciale, presieduto dal console generale Le Metre, ha « giudicato » un altro gruppo di antifascisti della Venezia Giulia, arrestati, come abbiamo ricordato nello scorso numero, il giugno dell'anno scorso e rinviati a giudizio sotto l'accusa di ricostituzione di associazioni sovversive e di propaganda « antinazionale » svolta a Gorizia, Udine e Trieste. Il gruppo, di 16, comprendeva :

Giuseppe Burger, Ferdinando Ruchin, Ruggero Peressin di Duino Aurisina (Trieste), Beniamino Fonzari da Villesse da Romano di Isonzo, Marino Delpin da Verga di Romano d'Isonzo, Carlo Krainiger di Comeno, Silvio Marega e Francesco Blasig da Farrà d'Isonzo, Giuseppe Zottig da Sagrado (Gorizia), Pietro Nardin da Trieste, Giordano Fratta di Aquileja, Filippo Belli di Acquasparta, Massimiliano Trevisan e Rinaldo Moimas da Ronchi dei Legionari, Ottavio Zampar da Gradisca e Fabio Vittor da Cormons.

Il Tribunale ha condannato il Belli a 6 anni, Burger, Moimas, Trevisan, Zompar, Nardi, Blasig, Ruchin e Zottig a 5 anni, Marega, Peressin, Krainiger, Fratta, Vittor e Delpin a 4 anni ; Fonzari a 3 anni.

In totale : 73 anni di galera.

Un terzo gruppo di antifascisti della Venezia Giulia è comparso, sotto le stesse imputazioni, davanti al Tribunale speciale il 10 maggio. Ecco i nomi degli accusati :

Ostelio Modesti ed Antonio Fumis da Ronchi dei Legionari ; Ruggero Bersa, Bruno Malaroda, Giuseppe Sponton, Ferdinando Pieli, Giovanni Buttignor, Olimpio Sponton, tutti da Monfalcone ; Giovanni Siess, Valentino Gobet, Licini Cucut, Ermenegildo Polli, Odino Sottili, Rodolfo Fain e Sergio Visentin, tutti da Cormons ; Daniele Pertot da Dumo di Aurisina (Trieste), Renato Apostoli da Muggia (Trieste) ; Riccardo Morsut da Terzo di Aquileja e Massimiliano Baroni, nato a Torino ma residente in Monfalcone.

Il Tribunale ha condannato Modesti a 20 anni di reclusione, Fumis a 12, Bersa a 10, Visentin, Siess, Pertot, Sponton Giuseppe, Sottili e Sponton Olimpio a 8 anni, Baroni a 7, Malaroda, Apostoli, Gobet, Cucut, Morsut, Pollo e Fain a 6, Pieli a 5 e Buttignon a 3.

In totale : 147 anni di reclusione.

Il 14 maggio, il Tribunale speciale ha giudicato un quarto gruppo di 10 antifascisti della Venezia Giulia : Giuseppe Gruden, Angelo Furlan, Giovambattista Toninati, Luigi Violin, Alberto Pertat, Antonio Benes, Umberto Visintin, Guerrino Bogatec, Giuseppe Sandrigo e Guglielmo Peternich.

Il tribunale ha condannato Gruden, Furlan, Benes e Sandrigo a sette anni di reclusione ciascuno ; Toninati, Violin, Visintin, Bogatec e Peternich a sei anni ciascuno ; Pertat a cinque anni.

In totale : 63 anni di galera.

Cio' significa che, in tre sole udienze, il Tribunale speciale ha distribuito 283 anni di galera ad antifascisti della Venezia Giulia. Singolare omaggio al riavvicinamento italo-jugoslavo.

In seguito a questi processi, il numero degli antifascisti condannati dal Tribunale speciale dopo l'amnistia dello scorso settembre sale a 322.

La protesta del "Manchester Guardian" contro il processo dei 500

Il « Manchester Guardian » del 10 maggio pubblica contro le condanne inflitte ai deportati di Ponza e i processi in corso a Napoli questo articolo di fondo :

« La censura e il terrore sono strumenti essenziali di ogni dittatura, e perciò' è imprudente ritenere che il terrore è scomparso perchè non se ne hanno più notizie. In Italia la repressione di ogni opposizione al regime fascista è diventata col tempo controllata e « legalizzata » ; ma di tanto in tanto ne giungono degli echi che dimostrano come sia sempre in funzione. Pubblichiamo oggi una lettera del signor Rosselli, che fu anch'egli prigioniero politico sotto il governo fascista, con la quale si richiama l'attenzione sul processo contro i deportati di Ponza davanti al Tribunale di Napoli. Ponza è una tra le maggiori isole in cui Mussolini confina ogni pensiero liberale o socialista che possa rivelarsi troppo attivo in zone più vaste. I prigionieri abitano nei cameroni malsani di un castello borbonico, in condizioni antiigieniche, con mezzi inadeguati, privati di molte di quelle cose che rendono la vita tollerabile. In questo caso essi decisero di protestare in seguito all'abolizione di uno dei rari permessi di cui godevano - il permesso di affittare una camera nel villaggio per leggere o studiare in quiete durante il giorno. La loro protesta avvenne nei modi legali e nell'ordine più completo ; ma cio' non impedi' che fossero arrestati, tenuti due mesi in carcere e ora sottoposti a processo per questo « delitto ». Il primo gruppo di 55 è stato già condannato a pene di prigione - non si tratta di un prolungamento del periodo di confino, ma di prigione con tutto cio' che comporta per i prigionieri politici. Un altro gruppo di deportati dell'isola di Ventotene è a Napoli in attesa di processo per lo stesso reato, e il 7 maggio il tribunale speciale condannava 19 fascisti istriani a un totale di 160 anni di prigione.

Mentre fatti simili continuano, è con una voce cinica che il Duce denuncia le atrocità in Germania e disprezza con superiore indignazione la barbarie nordica di un altro paese. »

L. I. D. U.

Federazione dell'Ovest

I voti e gli sforzi dei nostri valorosi amici della sezione di Angers, presieduta con tanto ardore dal carissimo Cinelli, sono stati coronati da successo. Domenica 12 si è tenuto ad Angers il primo Convegno delle sezioni dell'Ovest e si è costituita la federazione dell'Ovest della « Lidu ».

Al convegno erano rappresentati direttamente : Angers, Cholet, Nantes-Couëron, Saint-Nazaire, Le Mans. Si eran fatte rappresentare dal presidente Campolonghi Brest e La Baule, e, dalla signora Campolonghi, Tours.

Assistevano al convegno i rappresentanti della Lega francese (Vitrey, segretario della federazione della Maine-et-Loire) e della C.G.T.

L'amico Cinelli saluto' con belle parole i convenuti, indi cedette la presidenza a Campolonghi, il quale fece una larga esposizione sugli scopi della « Lidu » e sulla sua attività nei riguardi della situazione attuale.

A uno a uno i delegati illustrarono la situazione dei rispettivi centri indicando le possibilità di azione, il che permise di stabilire un piano di propaganda e di organizzazione nell'Ovest - piano proporzionato, naturalmente, alla scarsa densità dell'elemento italiano in questa regione.

Si dichiaro' quindi costituita la federazione dell'Ovest, a dirigere la quale furono chiamati, fra applausi unanimi, il Cinelli, presidente, il Comani segretario, il Bizzarri cassiere, in unione agli altri delegati che sceglieranno le sezioni.

Alla sezione di Saint-Nazaire, rappresentata dall'amico Tortorici, fu riconosciuta, in seno alla federazione, una situazione speciale, tenendo conto dello stato di fatto già esistente e dei suoi rapporti con la sezione di Saint-Nazaire della Lega francese.

Il presidente di questa aveva scritto aderendo al Convegno a cui non potè intervenire perchè impedito dalla lotta elettorale. Il congresso gli mando' un saluto, come pure lo mando' all'amico Vignoli, assente per ragioni di lavoro.

Segui' una colazione magnificamente servita, che si chiuse con inspirate parole di Cinelli, Campolonghi e Vitrey.

Giornata calda di cordialità e feconda di propositi, che inizia splendidamente la vita della giovane federazione dell'Ovest.

FEDERAZIONE DELLE ALPI MARITTIME

Famiglie antifasciste della Costa Azzurra non prendete nessun impegno per la DOMENICA 9 GIUGNO 1935

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Parigi - Domenica scorsa ha avuto luogo la votazione per la elezione delle cariche. Sono stati chiamati a far parte del nuovo Consiglio direttivo, per ordine di voti : Cianca, E. Campolonghi, Magnani, Bosso, Raffuzzi, Pistocchi, Podestà, Antonioletti e Magrini. E' del Comitato federale : Rosselli, Magnani, Fusi e Piemonte.

Federaz. della Linguadoca

Congresso federale - Il congresso della federazione della Linguadoca si riunirà domenica 19, alle 10 del mattino, all'hôtel Central a Condom (Gers).

Sarà presente il presidente generale Campolonghi.

Ai lavori di congresso seguirà un banchetto.

In rappresentanza della Lega francese, interverrà l'amico prof. A. Texier, presidente della Federazione della Gironda.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centre, 17, r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY *imprimeurs*

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN